

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571796-5740813-5740888-5740877 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108 - c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.3.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 346343-5486119.

Migliaia di operai dell'Unidal licenziati con una truffa

Il 28 settembre del '77 l'Unidal (ex Motta-Alemagna) dichiara fallimento e licenzia 5.000 fra operai e operai. E' l'inizio di una drammatica lotta per la difesa del posto di lavoro: occupazioni, cortei, blocco della stazione, assemblee... Poi nel gennaio di quest'anno, dopo tante false promesse, il sindacato firma l'accordo; è l'accettazione di fatto di quasi tutti i licenziamenti. Ora si scopre che il fallimento era una truffa (nell'interno)

Dopo sei mesi gli operai della Papa di nuovo sui binari

Oggi oltre 500 operai dello stabilimento di San Donà di Piave hanno bloccato alle 9,30 di ieri fino a poco più di mezzogiorno, la linea ferroviaria Venezia-Mestre e Trieste, attuando un sit-in sui binari.

La manifestazione, come hanno dichiarato i sindacati, si è svolta per sollecitare i provvedimenti, atti a salvare l'azienda dalla crisi che ormai perdura da parecchi mesi.

Gli operai della «Papa» già nel dicembre scorso si mobilitarono perché da mesi non ricevevano il salario, ed in quella occasione furono caricati duramente dai carabinieri, al comando del vicequestore di Venezia Naccarato. Il giorno dopo si svolse uno sciopero generale cittadino, che vide sfilare per le strade di San Donà migliaia di operai.



Milano, febbraio. I licenziati dell'Unidal vanno a chiedere lavoro...

Segretissimo n. 2

Yemen

Spesso capire il significato di avvenimenti di politica estera è francamente difficile. Ma questa volta è proprio impossibile. O almeno lo è a caldo. Stiamo parlando, o almeno tentiamo di farlo, di quanto sta avvenendo in questi giorni, e in queste ore, nei due stati che separano il territorio e il popolo dello Yemen.

Vediamo di riassumere i fatti. Dunque, venerdì mattina il Presidente dello Yemen del sud telefonò al Presidente dello Yemen del nord e gli annunciò per il giorno dopo l'arrivo di un suo emissario. Sabato mattina il presidente dello Yemen del nord riceve l'emissario ma nella valigia diplomatica di costui è piazzato un micidiale ordigno: saltano in aria dilaniati dallo scoppio il Presidente dello Yemen del nord, parte del suo seguito e lo stesso malcapitato emissario. Immediata riunione dei membri superstiti del governo dello Yemen del nord che accusano lo Yemen del sud di complotto indegno.

Si riunisce il governo dello Yemen del sud. Vengono respinte le accuse, ma poche ore dopo scoppia una rivolta militare: la milizia si è rivolta, ha occupato metà della capitale dello Yemen del sud, Aden, mentre l'aviazione bombarda il palazzo presidenziale.

La rivolta è tuttora in corso e non si capisce quale esito possa avere. Questi i fatti, e ora, nei limiti del possibile tentiamo un commento.

Innanzitutto un po' di storia. Lo Yemen è un territorio diviso tra due stati. Lo Yemen, al nord, ha

(continua in pag. Esteri)

In Friuli e Val D'Aosta tempi duri per l'arco costituzionale

Risultati parziali delle elezioni al momento di andare in macchina: in ogni caso pesanti e clamorosi per i partiti dell'arco costituzionale. In Friuli cala il PCI pesantemente, ma perdono anche PSI e DC. I fascisti calano anche loro. DP ha l'1,2 per cento, il PDUP l'1 per cento. Nel '76 la lista della sinistra rivoluzionaria aveva avuto l'1 per cento.

Il Movimento Friuli cresce 3,3 per cento. I radicali presenti solo a Gorizia hanno in città circa il 3 per cento. A Trieste città, il PCI perde il 10 per cento circa. In Val d'Aosta guadagna l'Unione Valdostana: per l'arco costituzionale è confermata la tendenza del Friuli. Solo domani si sapranno i risultati delle comunali di Trieste.

Proteste anti nucleari negli Stati Uniti

Elma (Washington), 26 - Centocinquanta persone, che avevano occupato un terreno destinato alla costruzione di due centrali nucleari, sono state arrestate domenica sera a Elma, nelle vicinanze di Washington, mentre migliaia di aderenti all'organizzazione ecologica «Crabshell Alliance» sfilavano in protesta per la vie della città.

Analoga dimostrazione si era avuta sabato e domenica a Seabrook, sulle rive dell'Atlantico, 60 chilometri a nord di Boston, contro il progetto di una centrale nucleare in riva al mare. La «Crabshell Alliance» era riuscita a fare scendere in piazza ben 12.000 persone per quella che molti hanno definito la più importante dimostrazione antinucleare mai avvenuta nell'America del nord.

PASQUALE VALITUTTI HA OTTENUTO LA LIBERTÀ

- Sul Friuli oltre ai partiti si accanisce anche il padreterno ● Da oggi al porto di Genova cinque giorni di dibattito operaio ● Mondiali: guarda caso ha vinto Videla ● Antonio Giolitti è il probabile successore di Leone ● A Milano: domani scioperano i metalmeccanici, e continuano la lotta i facchini dell'Ortomercato ● Oggi sciopero nazionale degli edili ● Milano la foto dell'autonomo che spara scagiona i giovani imputati ● La società civile di fronte ai vecchi ● E' mai possibile che per un bambino rapito si debba mobilitare solo il signor Montini? ● Aborto: il PCI scopre un nuovo «complotto» al Policlinico di Roma ● Carceri: i detenuti di Padova allargano il fronte...

(Queste e altre notizie potete leggere nell'interno)

Dopo tante polemiche, affare fatto tra PCI e PSI. Salvo sorprese

Giolitti nipote al quirinale?

Antonio Giolitti: questo il nome che dalla maggior parte della stampa viene dato, a tre giorni dalla prima convocazione delle Camere, come « favorito » per il Quirinale. Un candidato socialista, dunque; ma un candidato non sgramperato per varie ragioni. I fattori assai ampi non solo dello schieramento dei partiti, ma della più vasta « razza padrona ». Grande tecnocrate e « programmatore » degli interessi generali del capitale, più volte ministro del Bilancio — in concorrenza spesso con La Malfa sulla gestione della politica economica —, piuttosto giovane e quindi senza grossi scandali alle spalle: l'unico « difetto » è forse — agli occhi della DC e del PCI — proprio quello di essere un candidato del PSI.

D'altra parte Giolitti è un socialista particolare: nel PSI è considerato un « out-sider », un fiancheggiatore, che ha preso alloggio nel partito come si può prendere alloggio in un buon vecchio albergo dove gli è stata assegnata una delle migliori camere con servizi e veduta panoramica sullo stagno. Il PCI, nella rosa dei candidati socialisti, in fondo lo preferisce agli altri, se non altro perché in gioventù ha militato nelle sue file, dove era

addirittura il pupillo di Togliatti, che lo coccolava anche per il nome che portava: il vecchio capo del PCI, come si sa, era infatti un grande estimatore di Giovanni Giolitti, il nonno di Antonio, che fece il bello e il cattivo tempo nell'Italia prefascista.

Togliatti fu molto amareggiato quando, dopo la rivolta popolare del '56 in Ungheria, la giovane promessa lasciò il partito; a differenza di tanti altri fuorusciti di quel periodo, il PCI non gli serbò tuttavia il rancore e l'acredine che solitamente accompagnavano gli « ex ».

Alla convergenza sul nome di Giolitti il PCI sarebbe stato indotto dal timore delle conseguenze negative che sarebbero derivate agli equilibri del governo (e della stessa DC) dalla imposizione di un democristiano come Zaccagnini o di un « laico » indigesto come La Malfa.

Una ulteriore, indiretta conferma della papabilità di Giolitti viene dal fatto che l'altro candidato « in pectore » del PSI, Norberto Bobbio, si è di fatto ritirato, dichiarando in una intervista a La Stampa che « è bene che il presidente sia un politico », se poi ha anche frequentato le scuole tanto meglio. Fino a tre gior-

ni fa, si era avuta invece l'impressione che Bobbio non disdegnasse l'alto incarico; il Corriere della Sera gli aveva dedicato un'ampia intervista nella quale — tra l'altro — si insisteva a lungo nella descrizione dei ritratti di Croce e di Einaudi appesi alle pareti del suo studio: fatto che può apparire marginale solo ai distratti.

Deve essere dunque intervenuto un fatto nuovo per indurre Bobbio a quella dichiarazione; e questo fatto sarebbe appunto il ragionato accordo tra PCI e PSI sul nome di Giolitti. L'avversione dichiarata del PCI per qualunque candidato che non provenisse dal funzionario dei partiti era del resto nota.

Tuttavia, è ancora presto per dire se i giochi sono fatti; bisognerà vedere cosa bolle nella pentola democristiana, che da alcuni giorni manda sordi e minacciosi brontolii.

Si teme che da quella sponda la destra possa cavalcare il malumore dei ponies per il fatto che, dopo l'assassinio di Moro che era il presidente designato, sfugga alla DC la più alta carica dello Stato. Un irrigidimento democristiano potrebbe rimettere tutto in discussione.

(c. m.)

Nubifragio in Friuli

Nubifragio in Friuli, nelle zone terremotate. Una donna è morta a Colloredo di Montalbano, 6 feriti, 250 prefabbricati distrutti o rovinati gravemente, 50 famiglie sono rimaste senza il misero tetto provvisorio costituiti dalle baracche per terremotati che avevano avuto. La fascia delle zone colpite è vicino Gemona e S. Daniele del Friuli, i paesi tra i più danneggiati dal terremoto. Questo è nelle cifre della cronaca il bilancio del maltempo che ha colpito la regione Friuli proprio nei giorni della consulta-

zione elettorale, quando tutti per ben altri motivi si sono ricordati che il popolo friulano esiste dopo avere osservato per lunghi mesi il più rigoroso silenzio sulla ricostruzione. Le notizie che arrivano sono molto scarse ed è difficile fare un collegamento preciso tra la violenza del maltempo e le carenze dei prefabbricati. Impossibile dire oggi quanto il fattore dei criteri di costruzione delle baracche abbia giocato nella distruzione delle costruzioni stesse. Quello che ci sembra strano è che nessuno si sia ri-

cordato degli scandali dei prefabbricati, della documentazione sulle insufficienze delle costruzioni denunciate dai compagni e dalla gente friulana.

Una censura quanto meno sospetta che cercheremo di rompere nei prossimi giorni e che si spiega solo con l'ansia elettorale che coinvolge gli ambienti della maggioranza. Il caso ha ancora voluto che nelle ore e lettorali mentre tutti parlavano del Friuli emergesse clamorosamente il dato del silenzio di questi mesi nelle condizioni dei terremotati.

Genova

Cinque giorni in porto

Inizia questa sera a Genova, nella sala chiamata dai portuali di San Benigno il convegno operaio sui trasporti organizzato dal collettivo operaio portuale. Alle 18.30 si terrà la relazione iniziale per un dibattito che continuerà per tutta la giornata di mercoledì. Come era già comparso su Lotta Continua sono caldamente invitati tutti i compagni che lavorano nel settore (ferrovieri, camionisti, compagni delle carovane, Alitalia, ecc.), oltreché i compagni operai interessati. L'iniziativa del

convegno (che è il primo nel suo genere) è uno dei momenti centrali di « 5 giorni in porto » iniziati ieri sera con uno spettacolo di vari complessi musicali e che si concluderanno venerdì sera con uno spettacolo di Dario Fo.

Nel programma sono previsti la presentazione di un libro sui trasporti, un incontro del collettivo portuale con giornalisti e uomini di cultura, dibattiti sulle questioni politiche attuali oltre alle esibizioni di altri complessi musicali e di cantanti.

Centrali nucleari dibattite, ripren

L'ecologia non è la sorella scema delle scienze illustrate lo specchio per allodole com'è, invece, nelle intenzioni di quelle forze politiche ed economiche del sistema capitalistico miranti al rafforzamento del loro dominio perpetuando il genocidio dell'uomo e la distruzione delle risorse naturali come gli unici elementi terribili della loro supremazia

L'aspetto comunemente definito « ecologico » dell'odierna questione nucleare è indubbiamente un problema reale, così come è, altrettanto indubbiamente in grado di mobilitare le popolazioni. E' un problema grave quello dello sconvolgimento ambientale « normalmente » provocato da una centrale ed è gravissimo quello della sicurezza delle centrali riguardo alla possibilità di incidenti e quello della nocività dell'intero ciclo dell'uranio. Gli scienziati non asserviti al capitale hanno, in numerosissime occasioni, ripetuto che i rischi sono terribili e quanto da loro detto è stato ripetutamente confermato dalla realtà di una lunghissima serie di incidenti in tutto il mondo. Per non parlare poi delle scorie radioattive che gli stessi filonucleari riconoscono essere un problema irrisolto.

Ma se ci si ferma al solo problema ecologico, se si pensa cioè che si tratti solo della imposizione di un prodotto nocivo, si finirà col non capire molte cose ed avere un quadro distorto della realtà del problema.

Di fronte al fatto apparentemente incomprensibile dello stato che impone a forza una produzione nociva e pericolosa la spiegazione più ingenua, la più lontana da una comprensione politica, è quella che i politici non sanno quello che fanno. E' una spiegazione che purtroppo non si ferma solo ad una ristretta cerchia di tecnocrati. Basterebbe però mostrare che quello delle centrali è un affare di centinaia di migliaia di miliardi per le grosse multinazionali per spingere un po' oltre la comprensione anche se

sarà limitata (da coloro che hanno « fiducia nello stato ») riduttivamente ad un « giro di bustarelle », ad un fatto di corruzione, ovviamente a prezzo di non capire come mai tutte le forze istituzionali non consentano il dibattito su ciò ma lo reprimano.

E' chiaro allora che lo stato è pienamente cosciente di ciò che fa, e lo fa in quanto sovrastruttura politica del capitalismo di cui garantisce il profitto anche a costo di comportarsi in maniera criminale.

Lo stato, oltre a non essere né ignorante né semplicemente corrotto, non è tuttavia completamente irrazionale e se è criminale lo è coscientemente e lucidamente. Il motivo dello spiegamento di tutto l'apparato repressivo e militare in tutti gli stati contro gli antinucleari non è affatto spropositato alla posta in gioco, poiché la posta in gioco non è il semplice interesse ad un profitto (seppure eccezionalmente elevato), ma è l'interesse alla perpetuazione della stessa possibilità di profitto; non è un prodotto (nocivo) ma un sistema di produzione (nocivo).

Le centrali nucleari costituiscono cioè per il capitale non una scelta tecnica per coprire il fantomatico spauracchio del « buco energetico » (tanto improbabile quanto non certamente « riempito » dal nucleare, bensì una scelta politica. Tecnicamente le centrali nucleari sono contrastabilissime non solo perché antieconomiche ma perché antieconomiche, sia come costi che come produttività; il che dimostra che dietro la facciata tecnica si nasconde qualcosa di diverso: una scelta politica da

contrastare ancora più fortemente. Non crediamo di esagerare nel dire che la posta in gioco è la stessa sopravvivenza del sistema capitalistico di cui le centrali nucleari costituiscono il momento attuale di ristrutturazione in tutto il mondo, portata avanti a partire dalla cosiddetta « crisi energetica »; crisi, in realtà, economica e politica.

L'impostazione da parte del capitalismo del proprio controllo assoluto sull'energia significa riaffermazione del proprio controllo del potere economico-politico per sconfiggere le rivendicazioni delle classi subalterne. Le centrali nucleari sono infatti a massima intensità di capitale; esse accentrano le decisioni e il potere in poche mani; esse danno il pretesto per un aumento della « vigilanza » poliziesca e per la più totale militarizzazione del territorio. Certamente il nucleare non è l'unico mezzo di cui il capitale si serve per raggiungere questi suoi fini (ce lo dimostra la situazione politica che si è venuta a creare in questi ultimi mesi), ma esso ha certamente la capacità di consentire di spingere all'estremo (disseminando l'intera penisola di impianti e materiali estremamente pericolosi) i problemi — ovviamente « imprescindibili » e al di sopra di ogni conflittualità o anche divisione tra le forze politiche e sociali — della « sicurezza nazionale », il « bisogno d'ordine » e conseguentemente la « lotta al terrorismo » (e ai fiancheggiatori).

Ecco perché i lavoratori, il paese, la classe proletaria, pagheranno due volte. In primo luogo in termini diretti: sia economici — con l'aumento delle bollette della luce (che



PROB
COLE
ER. MIC
DANNO
INSOL
E LA STA
ZONA
SICA)

raddoppi
di pochi
giore d
— sia
ricoli tr
ali n tu
no. In
gherani
econom
rali co
di ques
da lavc
to, che
zione i
che non
pressio
case né
ma, ap
cleari.

Preci
po' me
come s
ra, spe
pagni
questa
ora di
seguen
poiché
non è
ma po
na po
opposiz
pletam
sare, c
co, chi
listico
mento
la sua
za. E'
l'unica
su no
classe
capital
di ogni
strutta
no de
tura.

Pr
ed ecc
no tre
sottaci
mistifi
no ne
riccono
dell'ur
pluton
propri
dell'ur
capita
sottoli
l'urges
che si
tenere
o
masse
lutta
spinti
ché l'
to ci
rovina
logo
che n
un su
la mo
Rite
rente

leari: riaprire il rendere la lotta



raddoppieranno nel giro di pochi anni, con la maggiore disoccupazione, ecc. — sia di salute, con i pericoli tremendi cui le centrali nucleari ci espongono. In secondo luogo pagheranno poi in termini economici e politici generali con il rafforzamento di questo sistema che non dà lavoro ma sfruttamento, che non dà partecipazione ma emarginazione, che non dà libertà ma repressione, che non dà né case né scuole né ospedali ma, appunto, centrali nucleari.

Precisato dunque — un po' meglio, crediamo, di come sia stato fatto finora, spesso anche tra i compagni — il significato di questa questione, vediamo ora di trarne delle conseguenze. La prima è che, poiché la scelta nucleare non è una scelta tecnica ma politica, non tecnica ma politica dev'essere l'opposizione poiché è completamente illusorio pensare, data la posta in gioco, che il sistema capitalista rinunci ad un elemento tanto importante alla sua ristrutturazione, alla sua stessa sopravvivenza. E' perciò chiaro che l'unica posizione vincente sul nucleare è quella di classe che combatte nel capitalismo la fonte stessa di ogni imposizione, di ogni sfruttamento ed assassinio dell'uomo e della natura.

I problemi di sicurezza ed ecologici esistono e sono tremendi e non vanno sottaciuti solo per l'uso mistificatorio che qualcuno ne fa. Non si può non riconoscere che il ciclo dell'uranio e quello del plutonio sono un vero e proprio attentato alla vita dell'umanità ad opera del capitale ed è anzi proprio sottolineando la gravità e l'urgenza di tali problemi che si può sperare di ottenere un sempre maggiore coinvolgimento delle masse nell'ambito della lotta di classe: «Siamo spinti al socialismo perché l'economia del profitto ci conduce tutti alla rovina» ha scritto un ecologo marxista francese che non a caso intitolava un suo libro «L'utopia o la morte».

di questa lotta, quello che deve diventare soggetto, sia il proletariato e che perciò il compito primario di tutte le realtà organizzate che operano in questa lotta esprimendo un punto di vista di classe e di tutti i compagni, sia quello di mettere da parte ogni settarismo e particolarismo per agire innanzitutto per una ricomposizione dell'unità di classe lacerata dalla politica del capitale e dei suoi alleati riformisti.

Le possibilità di trovare uno stesso «codice», cioè di farsi capire realmente (aspettando questo forse spesso sottovalutato), non mancano. A nessuno infatti può sfuggire il problema della sicurezza, dei «normali» danni all'ambiente e alla salute, dei costi, dell'inutilità tecnica del nucleare, dell'esistenza di un'alternativa. A maggior ragione ciò non sfuggirà a un «democratico conseguente», cui non sfuggirà nemmeno il carattere d'imposizione del nucleare a popolazioni che lo rifiutano, la militarizzazione, il controllo poliziesco, ecc.

Indubbiamente la comprensione non è tale se non si vede il carattere di classe di questa operazione di ristrutturazione capitalistica in vista di un maggiore accentramento di potere e controllo e repressione delle lotte del proletariato. Ciononostante crediamo che questi vari livelli di comprensione dello «imbroglio nucleare» non siano affatto tali da escludersi l'un l'altro né, tantomeno, da essere antagonisti, ma costituiscono semplicemente diversi gradi di approfondimento e di comprensione politica. Le lotte antinucleari in tutto il mondo hanno mostrato — e così anche Montalto di Castro — che l'opposizione nasce sempre dalle più fondamentali determinazioni materiali delle popolazioni più evidentemente coinvolte e minacciate nel loro lavoro, nel loro ambiente, nella loro vita, e che sono poi sempre, per motivi di ovvia collocazione geografico-territoriale (cui non di rado si aggiungono deliberate considerazioni di natura geografico-politica).

popolazioni di piccoli paesi agricoli più o meno sperduti ed isolati anche dalla battaglia politica e civile nel paese.

Sorge a questo punto, data l'analisi del significato della lotta e del ruolo dei rivoluzionari, l'interrogativo: come si fermano, oggi, le centrali nucleari? Risposte pronte purtroppo non ce ne sono. Crediamo che occorra cercarle con estremo realismo, valutando appieno il momento politico che stiamo attraversando e, in esso, la situazione a dir poco problematica del movimento di classe e la difficoltà di qualsiasi forma di opposizione all'odierno regime. Valutare tutto ciò crediamo significhi innanzitutto comprendere che, se è necessario, come oggi più che mai è necessario, che le lotte proseguano e si rafforzino, queste hanno bisogno (e al contempo devono dare garanzia) del più largo apporto di massa se si vuole evitare la criminalizzazione e la ghettizzazione, il definitivo distacco dalle masse dei rivoluzionari. L'espropriazione di queste dalle lotte, il prevalere della delega al partito, il rifiuto totale. E' per questo che siamo convinti che portare avanti questa lotta nella massima unità sia la prima condizione necessaria, anche se certo non sufficiente. Si presenta l'interrogativo: che fare?

A Montalto si lavora ormai da alcuni mesi e già sono stati indicati altri siti per le centrali successive; è quindi necessario agire al più presto e non solo con iniziative come quella del campeggio (di cui pare si ripari per altre zone) ma con iniziative di più vasto raggio di maggiore portata politica e in grado anche di colpire direttamente gli interessi in gioco.

E' urgente organizzare la lotta ed è necessario organizzarla nel modo giusto; per questo è innanzitutto urgente approfondire l'analisi, affrontare e chiarire i nodi irrisolti, riaprire il dibattito.

Il Collettivo di Ecologia Democratica di Moljetta. Le redazioni di «Riprendiamoci la natura» di Moljetta e di Roma.

Pisa

Pasquale è libero

Pasquale Valitutti ha ottenuto finalmente la libertà provvisoria anche dal giudice Lanza di Torino. C'è voluta ancora, sabato mattina, la perizia medica «ufficiale», ultimo appiglio legale usato dal signor Lanza che, personalmente, conosceva già le gravi condizioni di Lello, per aver parlato al telefono, il giorno prima, con il dottor Amato, direttore dell'ospedale di Pisa. Sulla concessione della libertà a Valitutti, ha pesato indubbiamente la mobilitazione promossa in questi giorni dai «Comitati Valitutti» di Roma, Milano, Firenze. Ha pesato la rottura del silenzio stampa, iniziata dopo che il compagno Lello era entrato in coma. E' stata quindi decisiva la mobilitazione dei compagni in tutta Italia. Questo va detto, anche se la manifestazione di sabato a Pisa è andata decisamente male. I compagni di Pisa avevano in numerose riunioni spiegato che nella situazione attuale, una grossa mo-

bilitazione in città non sarebbe stata possibile, che avrebbe avuto bisogno d'una preparazione maggiore e soprattutto di un legame preciso con la situazione della repressione a Pisa e in provincia dove 10 compagni sono ancora in galera e uno, Francesco, è stato scarcerato venerdì sera.

Ma di queste motivazioni, ampiamente confermate dall'andamento della manifestazione, non è stato tenuto conto da parte delle redazioni di «Lotta Continua» e del «Quotidiano dei lavoratori» che hanno ugualmente promosso e «pompati» la «scadenza nazionale» in parte sulla giusta ed emotiva valutazione delle condizioni cliniche di Pasquale, in parte sulla speranza di una mobilitazione nazionale che non c'è stata.

Il risultato è stato una manifestazione di 500 compagni, con una discreta mobilitazione dei compagni anarchici, venuti anche da fuori, ma caratterizzata da un diffu-

so senso di frustrazione. Senza nessun intervento politicamente rilevante, a parte un tentativo onesto, ma inconsistente di Luparini, il dibattito si è alla fine trasformato in uno «scazzo» interno tra i compagni presenti, accompagnato da un coro «corteo» di un piccolissimo gruppo di compagni che pensavano in questo modo di autodefinirsi «sinistra della piazza».

Qualche irresponsabile, neanche simpatico, ha anche affermato ad un certo punto: «Le indicazioni per la liberazione dei compagni detenuti sono già state date dai comunisti combattenti delle BR e sono valide per tutti», e amen. Niente di tragico, se tutto questo non si fosse trascinato sulla pelle di un compagno, Pasquale, la cui libertà e la cui vita, in quel momento, erano ancora in dubbio. Forse pensando a questo, alcuni compagni abbandonavano la piazza alla fine affermando «di manifestazioni così, non se ne sente il bisogno».

Straccio

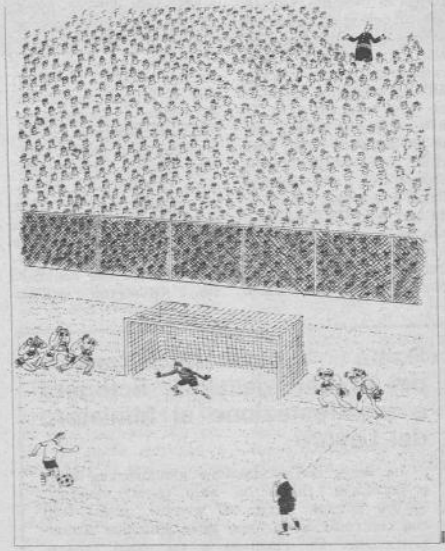
Mundial '78: è finito come era scritto che doveva finire

“Mira che.... l'Argentina es campeon”

Come quando nell'antica Roma i cristiani venivano mandati ad essere sbranati dai leoni, sotto gli occhi di centinaia di persone assiepite sulle scalinate del Circo Massimo. Quello che contava era lo spettacolo in sé. Chi avrebbe vinto era già scritto prima di cominciare. Così questi mondiali di calcio edizione '78 hanno avuto la più logica delle conclusioni: ha vinto l'Argentina, la squadra del paese che ha organizzato questa manifestazione, come già troppe volte è accaduto nella storia di questi campionati.

E' stato uno spettacolo che fino in fondo ha rispettato le sue regole, fino all'ultimo anello della catena: quello della premiazione dei vincitori. Con il boia Videla rigidissimo sull'attenti, circondato dagli altri militari gorilla, che consegnava il trofeo nelle mani del capitano della nazionale argentina, e di contorno il tripudio della folla sugli spalti mentre sui cartelloni luminosi continuava ad apparire la scritta «Argentina campeon!». Quarant'anni fa a Berlino c'era la stessa scena, con Hitler al posto di Videla.

Sono state queste le ultime disgustose immagini (che purtroppo la TV italiana non ha trasmesso) di uno dei più brutti campionati del mondo di calcio. Non ha vinto il migliore, ha vinto chi aveva più interessi per farlo. I favoritismi per la squadra di casa sono ormai un luogo comune in queste



occasioni e l'arbitro italiano Gonella non ha mancato di rispettare gli ordini. Come già altri arbitri avevano fatto in precedenza negli incontri che opponevano l'Argentina alla Francia prima e alla Polonia poi, così Gonella ha eseguito. «In tre compartimenti era divisa la mia vita: la banca (ndr: Gonella è direttore della Banca Commerciale di La Spezia), la famiglia e l'arbitraggio della partita». Così ha dichiarato al termine dell'incontro rispondendo alle critiche.

Questa volta hanno certamente prevalso due soli compartimenti, l'uno lega-

to all'altro: la banca e l'arbitraggio.

E così l'Argentina ha conquistato la Coppa del Mondo. Del resto, sul piano agonistico, una squadra non irresistibile, bensì dotata di alcuni gioielli sul piano individuale, come ad esempio l'ormai famoso Kempes, artefice di tutti e tre i gol argentini.

E' stato un campionato del mondo in cui non c'era la supremazia netta di una formazione sulle altre. Erano in molti a poterlo vincere.

E ha vinto chi era scritto che doveva vincere.

Paoletto

Il fallimento dell'Unidal è una vergognosa truffa

Nella pagina dedicata alla «finanza» della «Repubblica» di domenica, c'è un articolo a dir poco sconcertante sull'Unidal.

E' posto lì in ventiseiesima pagina, e a prima vista sembra solo una serie di dati che possono interessare «gli addetti ai lavori». Ma in realtà questi dati parlano chiaro: dicono che il fallimento dell'Unidal è una vergognosa truffa. Sono dati che portano in primo piano, anziché gli «addetti alla finanza», le migliaia di lavoratori Unidal.

Il 23 settembre dell'anno scorso l'Unidal (ex Motta-Alemagna) viene posta in liquidazione: 5 mila licenziamenti. E ci ri-

torna alla memoria l'immediata mobilitazione degli operai, l'occupazione dello stabilimento di viale Corsica, i cortei, poi quel vergognoso accordo col sindacato, l'accettazione di migliaia di licenziamenti. Ci ricordiamo di quelle drammatiche ore di assemblea all'Unidal, della disperazione delle donne, così come ci ricordiamo dell'occupazione della stazione, delle cariche della polizia, della promessa di posti di lavoro in altre aziende milanesi da una parte, e la smentita dell'Assolombarda dall'altra.

Ci ricordiamo dell'umiliazione che hanno subito centinaia di operai costretti a lunghe e inter-

minabili file agli sportelli del collocamento fra due ali di poliziotti e carabinieri.

A quasi un anno di distanza l'Unidal, con la tracotanza tipica dei padroni, viene a dire che è tutto stato un bluff, che il fallimento non era fallimento, che il deficit non era così «rosso», che tutto era il «solito gioco di miliardi»...

Ecco i dati emersi dalla perizia dei beni e delle partecipazioni eseguita per la loro cessione alla Sidalm, la società dell'IRI sorta sulle macerie dell'ex Unidal. La Italgel non vale più 21,3 miliardi (come scritto in bilancio), ma 35,5 miliardi (questa

società ha chiuso quest'anno con un utile di un miliardo dopo aver destinato ad ammortamenti ben 7 miliardi).

Altre partecipazioni come la Italsnack e Motta Ala risultano rivalutate: si passa da un valore di bilancio di 32,6 miliardi a 50,8 miliardi. I risultati di perizia degli impianti sono anch'essi sconcertanti: lo stabilimento di viale Corsica anziché 13 miliardi, vale 17,5 miliardi; quello di Cornaredo vale 31,5 miliardi contro i 23 di bilancio; lo stabilimento di San Martino non vale 8 miliardi, ma bensì 13 miliardi.

E non finisce qui. L'Unidal aveva con l'INPS un



Un momento della drammatica assemblea in viale Corsica nel gennaio 1978

indebitamento di oltre 24 miliardi, ora risultano versati 13 miliardi e il restante verrà pagato con 60 mensilità. Attraverso questi dati veniamo così a sapere che i liquidatori

hanno fatto un ottimo gioco a favore della SME che controlla l'Unidal, tutto a spese dell'IRI (Sidalm) che ha dovuto sborsare ben 74 miliardi. La truffa c'è e si vede!

Milano

“È possibile il blocco dell'Ortomercato...”

Milano, 26 — Sono 8 giorni che i facchini delle cooperative dell'Ortomercato di Milano sono in sciopero. La lotta si è sviluppata dall'iniziale randa nel mercato, all'uso dei carrelli sia all'interno come in un corteo esterno per le vie della città, ed un corteo di più di 400 facchini alla Prefettura.

L'obiettivo principale è stato quello della piena applicazione del regolamento di mercato. Questo, infatti, viene sistematicamente ignorato dai grossisti sicuri di non essere colpiti dai corpi preposti alla sorveglianza all'interno del mercato. Un limite a questa lotta è stato la divisione tra i facchini fissi e quelli delle cooperative. Chi sono i fissi? I grossisti utilizzando una legge del 1949, anche avendo bisogno, mantengono il numero dei facchini sotto le 15 unità, poiché in questo modo

possono licenziare per qualsiasi motivo (vecchiaia, malattia, ecc.) senza che intervenga il licenziamento per giusta causa. Oltre a questo il facchino fisso fa parte della categoria del commercio mentre le cooperative alla categoria degli autotrasporti.

Questa divisione è palese in caso di vertenze e licenziamenti poiché ognuno si muove come corpo separato e i due sindacati fanno poco o niente per rimuovere questa divisione.

Ma la sorpresa si è avuta venerdì mattina; alle 6 invece di iniziare la randa i facchini sono stati chiamati in assemblea per essere informati che il prefetto otteneva di anticipare i tempi di convocazione delle commissioni fissando la commissione di mercato per giovedì 29 giugno all'assessorato del commercio. All'interno dell'as-

semblea ci sono state varie posizioni: la ripresa del lavoro alla fine dell'assemblea, o la continuazione per tutta la settimana iniziando il lavoro lunedì 26, quest'ultima ha ottenuto la maggioranza dei voti.

La seconda proposta approvata è la costituzione di un comitato di agitazione che durante la prossima settimana si convocherà per prendere decisioni su come continuare la lotta. E' da notare l'atteggiamento dei compagni del PCI che non solo rifiutano le lotte che all'ortomercato si sono portate avanti, ma persino la passività alle lotte proposte dai tre sindacati.

Un dato certo è che il PCI non può e non vuole disturbare né la giunta rossa né l'ente di mercato che è di sua gestione.

Dell'ente di gestione occorre ricordare la perla principale del signor Carnevali: costui in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» proclama l'utilizzo di tutti i mezzi possibili (ordine

pubblico) purché non avvenga il blocco del mercato. Sarebbe un piacere per i facchini sapere dove era questo signore l'anno scorso, quando allo sciopero di 5 giorni per ottenere il riconoscimento dell'aumento della contingenza, i grossisti effettuarono 7 giorni di serrata del mercato.

Tutto ciò è anticostituzionale e comporta persino la revoca della licenza. Ci dica il signor Carnevali cosa ha fatto in quella occasione e se qual che grossista ha pagato per quella serrata. Ma certamente il problema che oggi si pone ai facchini è il controllo sulle riunioni delle varie commissioni con delegazioni, ampliare la discussione politica per le future agitazioni in caso di un rinnovo no alle nostre richieste. In questo caso è possibile il blocco di mercato e la colpa è dei grossisti e del comitato provinciale prezzi.

Un gruppo di facchini, delegati e rappresentanti sindacali dell'Ortomercato

Domani in sciopero 300 mila metalmeccanici milanesi

Milano, 26 — Mercoledì 28 si terrà lo sciopero provinciale dei trecentomila metalmeccanici milanesi, deciso una quindicina di giorni fa e annunciato al convegno di Rimini. Si tratta al di là dei discorsi relativi ai programmi produttivi a livello territoriale, alla 285, ai piani di settore sbandierati dalla FLM, si tratta — dicevamo di uno sciopero in certo senso «obbligato», la risposta, di sei mesi in sei mesi, al peggioramento della situazione provinciale occupazionale. Trentasette sono le fabbriche dove sono in ballo licenziamenti, per un totale di 2601 posti: le fabbriche in cassa integrazione sono 60 per un totale di 9527 operai. Ci sono poi più di cento vertenze aziendali ancora aperte dopo mesi e mesi di lotte, svoltesi in «sordina» non perché meno incisive o più morbide che in passato, ma perché nessuno gli attribuisce importanza. Invece sui tavoli dell'Assolombarda giacciono decine di vertenze scottanti, quelle che i padroni dicono contraddire la linea ufficiale delle confederazioni. Lama parla bene è una brava persona. Ma questi delinquenti di delegati o di sindacalisti di fabbrica chiedono più posti di lavoro, 20-25.000 lire» così gli scontri si fanno aspri, in molti casi ci troviamo di fronte a battaglie molto pieche di contenuti contrapposti ad una gestione padronale-confederale.

Roma - Venerdì mobilitazione dei precari della 285. Sciopero e manifestazione al Ministero del Lavoro

La legge sull'occupazione giovanile a Roma e provincia, finora ha dato questi risultati: 750.000 iscritti, circa 400 assunti, quasi tutti con contratto di un anno nella Pubblica Amministrazione. Un risultato a dir poco misero, considerate le belle parole e gli impegni solenni delle forze politiche, che hanno partorito questa legge.

La realtà al solito è diversa: noi primi in graduatoria nella «285», perché sposati con figli a carico, dopo aver lavorato un anno dovremmo tornare a vivere la condizione di disoccupati, resa ancor più difficile dalla perdita automatica dei diritti di graduatoria precedentemente acquisiti.

Non abbiamo bisogno di borse di studio o di sovvenzioni temporanee, ma di un lavoro stabile e sicuro; respingiamo tentativi atti a distorcere il nostro bisogno primario o a dividerci con proposte selettive e meritocratiche. Pertanto rivendichiamo l'immissione in ruolo per tutti gli assunti con la «285» e l'abolizione del contratto a termine per tutti i disoccupati iscritti alle liste speciali.

Coordinamento romano dei giovani assunti con la «285»

La delegazione del Coordinamento nazionale lavoratori precari al ministero della Pubblica Istruzione:

«Un incontro estremamente negativo»

La delegazione del Coordinamento Nazionale Lavoratori Precari della Scuola che il 23 giugno 1978, ha incontrato il Capo Gabinetto del M.P.I. Mancini ribadisce quanto già affermato nel primo incontro e dà un giudizio estremamente negativo dell'ultimo sia sul piano politico sia sul piano strettamente tecnico. La delegazione, di fronte al tentativo di ridurre la nostra mobilitazione al solo livello rivendicativo, ha ribadito il carattere di Movimento di massa poli-

tico del Coordinamento, riaffermando il proprio discorso politico e la propria piattaforma.

Il Ministero rifiuta di affrontare il problema come forma di lavoro nero e, contrariamente a quanto affermato nel precedente incontro, ha dichiarato che il ddl 1888 verrà approvato con le forme specifiche sul reclutamento entro la metà di luglio. Se il Ministero da una parte ha parlato di una fumosa «apertura» dei partiti, nell'incontro del 26

giugno, sul problema della entrata in ruolo delle 150 ore e delle LAC e dell'inquadramento in ruolo non solo giuridico ma anche economico, che sono obiettivi da noi rivendicati, dall'altra è chiara l'intenzione di definire il problema del reclutamento prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, con concessioni che non intaccano la sostanza della situazione della scuola.

Di fronte a ciò la delegazione ha ribadito la volontà di servizio scuola

e della garanzia e stabilità del posto di lavoro.

La delegazione presenta a Roma, constatata l'esigenza di approfondire le analisi politiche ed il dibattito su come continuare la mobilitazione, propone che il seminario, già programmato nel precedente convegno, si tenga a Roma, constatata l'esigenza di approfondire le sedi dovranno comunicare la loro disponibilità alla Segreteria Tecnica di Padova, mercoledì 28 dalle 17 alle 19, tel. 049-654400, int. 257.



IL FARMACISTA DEMOCRATICO ALLE PRESE CON L'EMME NOVIS

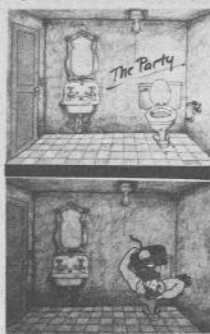
Cari compagni/e, faccio il farmacista e sono angosciato per la piega che sta prendendo il problema dell'obiezione di coscienza da parte dei medici e degli operatori sanitari, che non fa che

aggravare la difficile attuazione della già carente legge sull'aborto. Il problema dell'obiezione non riesco a prenderlo nella giusta misura dato che non vedo cosa c'entri effettivamente l'obiezione in un lavoro dove d'altra parte si guadagna troppo per permettersi di dire di avere «profondi problemi ideologici». Purtroppo sono sicuro che tutto riguarda piuttosto una lotta per il potere e una rivendicazione di tipo economico, dato che gli stessi medici «obiettatori» prescrivono spesso farmaci per «fare abortire».

In effetti si tratta di fiale di progesterone e vari che dovrebbero, secondo loro, provocare aborto naturale, oppure, secondo la solita prassi paternalistica, rassicura-

re le «povere donne nevrotiche» spacciando ancora una volta il loro sfruttamento per slancio umanitario. Che questi farmaci non servano a nulla mi sembra più che dimostrato dal fatto che gli stessi medici continuano ad aumentare la dose (esempio: Emmenovis, fiale 4 scatole: 1 fiala al dì) oppure ricorrono a pluriprescrizioni degli stessi principi attivi (esempio: Emmenovis fiale, Duogynon fiale, Gynodian II, Gynekosid compresse) fino al caso limite di 10 fiale di Emmenovis (è una vera dose da cavallo!). Oltre ai gravissimi rischi a cui è sottoposta la donna, l'eventuale neonato rischia seriamente di nascere con gravi malformazioni (tra l'altro sono stati riscontrate mal-

formazioni al cuore ed anche vari casi di tumore all'apparato genitale della neonata femmina). Da anni tutto ciò



è noto ma volutamente ignorato. Quando arriva una ricetta del genere io DEVO

spedirla. A nulla vale un possibile intervento all'interno di un sistema comunque di potere. Ritornando quindi al problema dell'obiezione io vorrei proporre a tutti di vedere se è possibile in qualche modo una battaglia di disubbidienza civile da parte del farmacista democratico, tendente a sputtanare non solo il cattolicesimo del potere e l'ipocrisia (che poi è lo stesso) di dottori ed ostetriche, ma soprattutto a mettere sul piatto il problema degli ormoni usati come contraccettivi, abortivi, diagnostici di gravidanza (non ultimo il problema dell'Unimens). Ma anche a costringere una buona volta i dottori a far partecipe il paziente dei rischi e controindicazioni che comporta una qual-

siasi prescrizione. Io per legge e per etica devo spedire una ricetta dell'Unimens o dell'Emmenovis? E' chiaro, posso controinformare ma non posso in nessun modo ostacolare la volontà di coloro a cui devo assicurare un servizio. Se la morale è la stessa o non è concepibile l'obiezione del medico o non è concepibile il mio asservimento. Mi rivolgo soprattutto ai farmacisti democratici (ma quanti siamo e dove stiamo?). Chiamiamo di vedere in che modo con il nostro lavoro cosciente e il nostro impegno politico si può tentare di cambiare questo schifo di sistema farmaceutico. E' importante per ora riuscire almeno ad aprire un discorso. Ciao a tutti

Gabriela

NON VOGLIO SOPRAVVIVERE

Un panino di Dover, un yogurt al caffè e un bicchiere di pompelmo. Questi alimenti fanno il mio pranzo.

Eh, sì! Mi trovo proprio nella galera del ventesimo secolo, imprigionata dal sistema che questa società così democratica, mi offre ogni giorno.

In questo momento vorrei essere fuori in un campo verde pieno di papaveri, fiordalisi e margherite, a sedere, cantare e ad ascoltare i rumori della natura, e a picciare nella stessa natura, tante volte così ingiusta.

Invece mi hanno offerto al posto del prato, un tessuto che chiamano moquette, ritagli piccoli e grandi di carta che lo co-

lorano, una sedia che la mando e la giro dove voglio. (Uffa, ho diritto anch'io a sfogare la mia superiorità). Dei suoni provocati dai cosiddetti ingranaggi meccanici che l'uomo con la sua grandezza è riuscito a provocare, e un gabinetto piccolo ma predisposto di tutto ciò che alla ragione umana può servire.

Sono circondata di tristezza e di demoralizzazione. Ho ripensato molto su ciò che avevamo detto l'ultima volta parlando insieme, sul fatto di come prendere questa società (e non mondo), ricordi?

Tu dicevi che ti fregavi ormai di tutto e che il rifugiarti in dei momenti di sogno, quali ti possono esser dati da uno spinello o siringa, non ti problemizzavano, mentre io sostenevo il fatto di cercare

di fare qualcosa per questa nostra merda di società, ma in questi giorni sono così demoralizzata che non so più se è giusto o meno sostenere ancora la mia idea, gli altri per questo non esistono, esistono solo e si accorgono di te in quel momento quanto non esisti più tu come persona, ma anche quelli sono momenti, poi tornano a se stessi e basta.

Il fatto delle votazioni è stato una mazzata in testa, per me tutto ciò era importantissimo, invece mi sono ritrovata a cercare di convincermi che l'uomo non ha più capacità di pensare, che lo differenziavano prima, dall'animale, dalla pianta, dalla roccia privi di ragione.

L'uomo oggi è solo uno strumento strumentalizza-

to, l'uomo non ha più quelle briciole di fantasia che giorno dopo giorno gli designavano la strada della sua vita. E così, mi viene a pensare: come vivrà l'uomo fra un po' vivrà solo fisicamente, cioè sopravviverà, non si aggrapperà più al ricordo per trovare momenti di felicità, perché egli non

li ha costruiti, egli non ha vissuto emozioni.

Dico, come puoi, permettere che tuo figlio un domani non riesca più a dire no, e nemmeno sì, sarà come un robot ubbidirà e basta, sarà una macchina comandata da altre macchine.

Ringrazio Dio, solo perché egli non riuscirà più

a pensare a niente, nemmeno al fatto che anche sua madre un giorno permise tutto ciò.

E chi si salverà saranno sempre coloro, che un giorno sono riusciti a competersi un salvagente d'oro per non annegare in questa stesa di merda che hanno cagato loro.

Lorella Politi

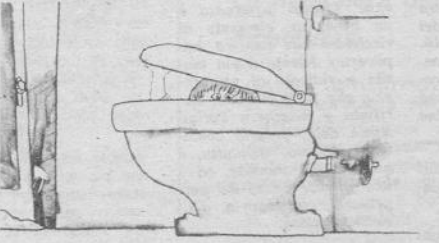


CARA COMPAGNA DI BOLOGNA

Cari compagni, l'accusa è nuova: dopo radical-chic, radical-fascisti e radical-terrori mancava questa ultima finenza: i radical-ruffiani, protettori di organizzazioni atte a lucrare e delinquere. Penso sia un insulto ai lettori di Lotta Continua continuare a ricordare quali siano i precisi rapporti di completa

autonomia fra movimenti federati e Partito Radicale vale a dire «cara compagna di Bologna»

che in questo caso il Partito Radicale c'entra come il pesce con la bicicletta.



Il metodo è vecchio: «...direttamente dipendente dal Partito Radicale ne ha adottato la pratica politica...» Sic! «...nel '75... il CISA e il Partito Radicale ne hanno guadagnato in fama...».

La delazione indiretta è iniziata qui a Bologna grazie al mensile comunista La Società, si è poi trasmessa tramite quotidiani e riviste quali La Rosa rubata, ora passa attraverso «una compagna di Bologna...» A quando Enrico Deaglio che ci accusa di radical-palombari?

Luca Buelli, segretario regionale Emilia Romagna del Partito Radicale

Sono un compagno del

Fuori di Bologna e vorrei dire alcune cose riguardo alla lettera apparsa ieri su Lotta Continua a proposito del CISA firmata da una fantomatica compagna.

La prima sensazione che ho provato nel leggere quella lettera è stata di mortificazione, sensazione che ha provato ogni compagna/o che abbia avuto rapporti col CISA.

Ancora una volta siamo costretti a vedere che ci sono persone che per fini di parte arrivano a speculare su gruppi o movimenti le cui battaglie sono ben note a tutti (battaglie che passano non solo attraverso le auto-denunce e quindi i processi nei quali le compagne del CISA rischiano

anni di galera ma battaglie condotte giornalmente contro coloro che hanno interesse a non fare sentire una delle poche voci di opposizione a questo sistema).

La lettera ricalca il metodo di fare politica di regime e cioè servirsì della menzogna e del falso per cercare di colpire e di dividere l'opposizione credo che la compagna che senza firmare ha scritto su Lotta Continua e affisso questa lettera all'Università di Bologna contribuisce solo ad alimentare quella politica di diffamazione nei confronti non solo del CISA e del Partito Radicale ma anche di tutta la nuova sinistra.

Un saluto gay.
Andrea Pianacci

MA CHI CE L'HA QUESTA FELICITA'

Io come maschio, soffro moltissimo questi momenti in cui la donna sta per conoscersi perché per me, sta scoprendo una felicità vera, sincera che io non conosco. Sto ancora peggio, poi quando so di essere relegato, non posso partecipare alla gioia delle donne, quando si incontrano, quando si abbracciano, non ho neanche il coraggio di decidere se sia giusto o sbagliato.

Anch'io vorrei scoprirmi e conoscermi e sentirmi, qualche volta, veramente felice (3 maschi, che hanno sempre «portato avanti» la storia,

che non abbiamo niente da scoprire? Perché non ho mai abbracciato e baciato un ragazzo senza il sogno di essere etichettato? A volte penso che voi (donne) non siete niente di rivoluzionario perché ghetizzate maschi come me, che ricercano anch'essi una felicità.

Adesso non so neanche a chi mi sto veramente rivolgendo.

Smetto perché sto piangendo ma credo, qualche cosa di averla fatta capire. Ho fatto molta fatica a scrivere anche per paura.

Dopo aver letto, potreste sorridere, sentendovi ancora più forti e rendendomi ancora più debole. Non so se avreste ragione. So solo che sto male.

Spero che questa lettera venga pubblicata perché vorrei che diventasse il frutto di un dibattito.

Per chi vuole parlarmi, cosa che spero molto... Per una corsa lontana verso i sentimenti... Per una partenza di disperati... Verso cose solo immaginate.

Per una concretizzazione dei sogni...

... Qualcosa finalmente che si possa anche toccare.

Ciao
Livio

Per chi vuole parlarmi cosa che spero molto:
Livio Biondi
Via Sorella Agazzi, 1
Brescia

NOI NON POSSIAMO FARE POLITICA, LORO LA FANNO TUTTI I GIORNI

Sono un compagno dell'ITG Ugo Bordonì, famoso (penso) per i fatti di novembre, per le assemblee non autorizzate, per relative sospensioni e auto sospensioni, per i sei in condotta al 1° quadrimestre.

Nella nostra scuola il

preside vuole che si sia tutti qualunque. Men- ti professore di topografia R. F. prende sempre in giro Pannella, etichettandole come frocio e le femministe dicendo che in scrutinio si inculerà quei ragazzi che fanno attività politica e che convincono gli altri studenti a non entrare quando c'è sciopero. La prof. di matematica è di destra, una altra di italiano legge Il Gornale di Montanelli e critica Dario Fo e va di-

cendo di essere orgogliosa di essere una borghese, dice che le rivoluzioni si fanno solo quando la pancia è piena e mi critica quando nei temi ci mettevo idee troppo personali.

Inoltre i voti in condotta sono stati abbassati a quei ragazzi che avevano firmato l'auto sospensione, anche nel II industriale.

Ciao

Marco

...un uomo infermo, sdentato, pieno di rughe, canuto, curvo...

«Quando Buddha era ancora il principe Siddharta, e suo padre lo teneva rinchiuso in un magnifico palazzo, a più riprese ne fuggì per fare dei giri in carrozza nei dintorni. Alla sua prima uscita vide un uomo infermo, sdentato, pieno di rughe, canuto, curvo, che si appoggiava tutto tremante a un bastone, borbottando. Se ne stupì, e il cocchiere gli spiegò che cosa era un vecchio. "Che disgrazia" gridò il principe, "che la gente debole e ignorante, inebriata dall'orgoglio proprio della gioventù non veda la vecchiaia! Torniamo presto a casa. A che mi valgono i giochi, i piaceri, se io sono la dimora della futura vecchiaia?"».

La nostra illusione è che ad invecchiare sia sempre un altro

L'incontro dell'Occidente con la vecchiaia ha prodotto i prodi cavalieri che cercano la fontana dell'eterna giovinezza o le contesse che rompono tutti gli specchi della propria casa. Buddha capì, invece, il rapporto con il tempo e ne fece il centro della propria meditazione: «Noi siamo quello che saremo». Il rifiuto della variabile tempo ci ha portato a rimuovere la dimensione carico della vita portandoci ad oscillare fra i tempi secolari dell'utopia e quelli personali del quotidiano.

Questo non è la riproposizione in termini un po' meno banali dell'incomprensione fra generazioni, del rifiuto dei vecchi; è ben di più.

È la rimozione della vecchiaia come nostra esperienza personale. In realtà noi speriamo che ad invecchiare sia un altro: un uomo o una donna più saggi, meno competitivi, con meno desideri e passioni. Non speriamoci; questo vecchio letterario non esiste e la vecchiaia, come uno specchio, non riflette nient'altro che l'immagine di chi vi si affaccia.

Il rifiuto di questa im-

agine è in parte giustificato: la vecchiaia, infatti, non offre di sé una visione gradevole; l'impressione che se ne ha è di un decadere, insieme con la propria vigoria fisica, della capacità di vivere rapporti piacevoli con il proprio corpo, con la propria intelligenza, con altre persone. In realtà questi rapporti non decadono con la vecchiaia, ma semplicemente allora ci accorgiamo che non sono mai esistiti. Nella nostra vita quotidiana «giovaniles» abbiamo barattato l'intelligenza per un poco di sicurezza e di conforto, abbiamo scambiato l'assenza di malattia per salute; la ritualità dei rapporti sociali ha contaminato il senso e reso fittizio il nostro incontrarsi. Di fronte a questo quadro desolante, la vita ci offre surrogati e mistificazioni sulle quali attestarsi in difesa e sopravvivere; basta guardare alla rigidità dei modelli che vengono propagandati (dalla bellezza delle modelle all'affermazione legata all'aspetto fisico), modelli e immagini destinate a funzionare solo per un breve arco della nostra vita. In vecchiaia

non viene meno la possibilità di rapporti creativi e piacevoli, ma l'immagine della mistificazione: se uno è vissuto nell'illusione della bellezza del proprio fisico o del simbolismo della propria immagine dinamica, secondo i criteri dell'ideologia dominante che vuole i felici e i potenti sempre scattanti e accettati, difficilmente in vecchiaia può avere consolazione di fronte al mutamento del proprio aspetto fisico. L'immagine è caduta e per qualcuno, invece, sarebbe caduta la possibilità di rapporti e la vita stessa, mentre sono semplicemente caduti i presupposti della falsità dei rapporti che ci hanno accompagnato in un'esistenza assurda e alienata. La vecchiaia diventa di conseguenza solo morte e desolazione.

Essa è proprio lo specchio più «vero» di quello che siamo stati in vita. La vecchiaia è la critica vivente e spietata (senza possibilità di appello), dei valori dell'intera società. Ci siamo abituati a considerare la vecchiaia come morte anche perché non abbiamo un'immagine

dell'invecchiamento diversa da quella che vediamo e non ci sono dubbi che proprio per quello che abbiamo detto prima, la generazione che ora è vecchia sta subendo tutte le conseguenze di una vecchiaia infelice. Questa società non può non fare invecchiare male. Conosciamo tutti qual'è la condizione di tanti vecchi compagni, «dell'altra generazione» di comunisti: chi ha raggiunto posizioni di potere è invecchiato bene; per tutti gli altri solo rassegnazione o rimpianti da ridurre. L'aver bandito dal movimento ogni riflessione sugli spazi personali ha impedito a costoro di presentarsi oggi come vecchi alternativi. Vale per tutti gli altri la legge del tutto e del nulla, dell'inferno per i molti e del paradiso per i pochi.

Questa «immagine» diversa della vecchiaia non può essere ricercata nell'appiattimento di differenze e contraddizioni che sono reali, non inventate. Il vecchio è oggi portatore di un complesso di esperienze fisiche e storiche che lo fanno diverso da un giovane. Questa differenza è un bene, un elemento di ricchezza che non va impoverito. Niente è più inutile e ridicolo di un vecchio che fa il giovane, che rifiuta e maschera l'originalità della propria condizione. Questo, oltretutto, è quanto oggi succede, ed è una potente causa del perpetuarsi, col negarla, dell'emarginazione.

Non sono i negri tinti di bianco che possono far esplodere contraddizioni e avere un ruolo propulsivo per tutti, ma il nero che rivendica la sua negritudine e fa dei tratti che oggi lo emarginano il programma di sviluppo della sua forza organizzata. Così per i vecchi, gli elementi dell'emarginazione attuale sono le stesse note che li caratterizzano come strato: la dimensione della saggezza, la rivendicazione della propria intelligenza contro la muscolarità della proposta sociale, la negazione della futilità, il tesoro delle esperienze delle tenerezze come critica dell'esistente. Dalla consapevolezza di questo e dal costante aumento della propria forza numerica può domani nascere un movimento VECCHIAIA E' BELLO!



Distribuzione percentuale di giovani e anziani in Italia (ISTAT) sulla popolazione totale

	sotto i 30 anni	sopra i 61 anni
1961	60,6	6,5
1901	58,6	9,5
1951	51,6	12,2
1961	47,6	14,1

Chi sceglie il momento in cui si muore

«...ricordando ciò che accadde quando un "inaffondabile" transatlantico, il Titanic, speronò un iceberg nel corso del suo viaggio inaugurale nel 1912... Gli elenchi ufficiali delle vittime indicarono che solo 4 passeggeri di I classe (3 avevano scelto volontariamente di rimanere sulla nave) su un totale di 143 erano tra i dispersi. Fra le passeggeri di II classe ne annegarono 15 su 93 e tra quelle di III classe, ne annegarono 81 su 179 colarono a picco con la nave. La morte è la sorte riservata a tutti gli esseri viventi. Ma come, drammaticamente dimostra la tragica esperienza dei passeggeri del Titanic, il momento in cui si muore è collegato alla classe a cui si appartiene».

Proporzione percentuale di ultrasessantenni sulla popolazione generale ospedaliera italiana.

P = percentuale degli ultrasessantenni rispetto alla popolazione totale.

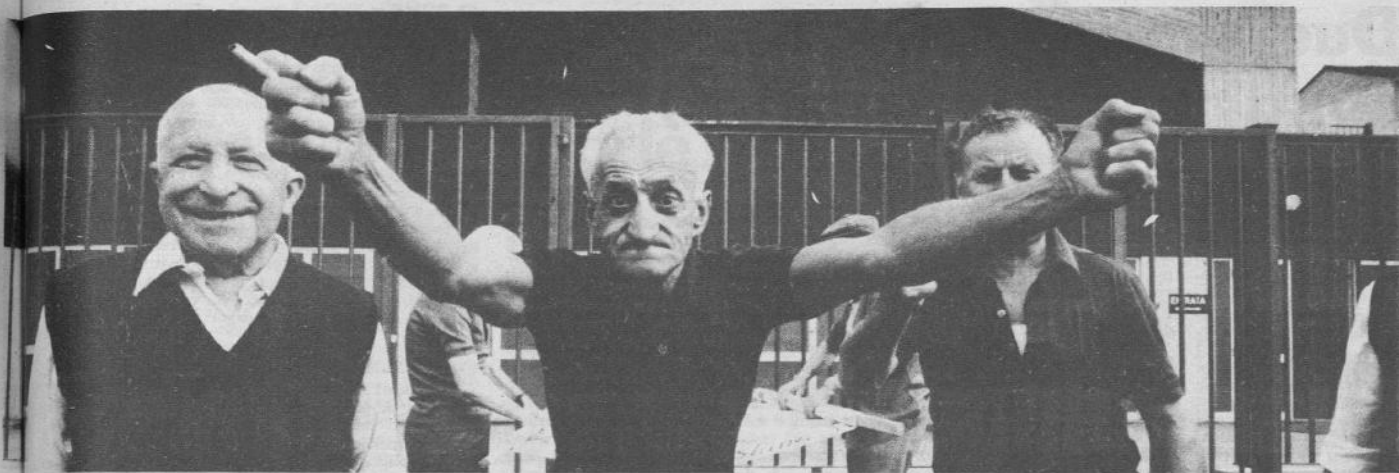
H = percentuale degli ultrasessantenni ricoverati rispetto alla popolazione totale.

	P	H	
		ammissioni in ospedale	presenza
1906	9,8	11,3	17,1
1961	14,1	20,2	30,4
1970	16,9	28	41,5

Aspettativa di vita della popolazione maschile bianca negli USA per età e anno.

Età	1900	1960
0 (alla nascita)	52,8	67,3
5	59,9	64,4
20	47,9	50,1
30	39,6	40,9
40	31,2	31,7
50	23,1	23,2
60	15,9	15,9

Per aspettativa di vita va intesa anche negli articoli il tempo che presumibilmente resta da vivere riferito all'età in cui uno si trova.



Forse la 'morte' è meno nemica della medicina

E' andata avanti, silenziosa una rivoluzione demografica la cui enorme portata non è ancora stata analizzata: l'invecchiamento delle popolazioni, che sempre più caratterizza le società industrialmente avanzate. Il dato quantitativo è impressionante: se nel 1861 gli ultrasessantenni erano il 6,5 per cento della popolazione, nel 1974 essi sono il 17% e si parla del 20% per il 1980. Dodici milioni circa di persone destinate a vivere quel ruolo emarginato che oggi è sotto i nostri occhi. Ma sbaglia chi pensa che la rivoluzione sia solo nei numeri. Esiste, enorme, il dato qualitativo, per cui vanno ripensate le istituzioni attuali a cominciare dalla medicina. Essa oggi sta vivendo la crisi più acuta dal tempo dei cerusici; la causa risiede proprio nel clamoroso insuccesso registrato negli ultimi 30 anni nel curare le malattie degli anziani, cioè della metà della popolazione ospedaliera.

La Medicina ha sempre funzionato in base ad una semplice equazione: medicina + ammalato = guarigione. E in effetti per le malattie cosiddette «infettive» (tifo, tbc, ecc.), la individuazione della causa della malattia, la somministrazione di un farmaco davano spesso come risultato la guarigione. La diffusione delle norme di igiene e di livelli di vita meno disperati ha in effetti prodotto risultati alle volte clamorosi, come nel caso della tbc e delle grandi epidemie mortifere (salvo eccezioni di casa nostra, vedi il colera a Napoli). La mortalità infantile si è ridotta aumentando la vita media delle popolazioni. Ma proprio questo fatto, che più gente di prima arriva alla vecchiaia, ha fatto sì che le malattie prevalenti siano quelle dei vecchi: le malattie cosiddette «degenerative», come l'infarto, il cancro, le apoplezie cerebrali, le demenze.

Tutte queste malattie che non guariscono, per le quali non funziona più lo schema che ha funzionato per quelle infettive. Si vede allora come i 70 anni della medicina moderna, gli ultimi, non abbiano in realtà prodotto le conquiste straordinarie di cui si favoleggia: l'aspettativa di vita di un americano medio di 60 anni non è cambiata dal 1900 al 1960. Tutta la medicina, che ha trovato le sue costose consolazioni nei dirci che combatte la morte, che ci fa vivere di più, è quindi un bluff, oggi più che mai. Così tutti si accontentano di fare finta di curare gli anziani: far finta di fare una diagnosi (ma come de-

finire una cosa di cui non si sa nulla?), di fare una terapia (cioè delle cure), di dimetterli guariti. Il dentro-fuori dagli ospedali, dagli ambulatori, diventa così il modo di essere di un anziano malato: in ospedale i vecchi vanno più dei giovani (23% delle ammissioni) e ci stanno di più (41,5% delle presenze). Eppure nonostante questo rapporto «privilegiato» nessuno dei termini della medicina tradizionale con gli anziani funziona. Non la diagnosi: cioè lo schema secondo il quale io definisco una malattia, so che cosa è e la curo. Che cosa definisce oggi la parola cancro? Una o centomila malattie diverse? In realtà

non si definisce un bel nulla. Non possiamo neanche separare bene un vecchio sano da un vecchio malato, non sappiamo come fare, non esistono criteri sicuri. La verità probabilmente sta sul versante opposto della montagna: oggi capire e interpretare è molto più importante che definire. «Senectus ipsa, morbus est» (la vecchiaia stessa è una malattia); niente di più falso. Per chi osserva da vicino è vero il contrario: che anche la malattia, o ciò che oggi viene definito tale, può avere un significato salutare, adattivo e contribuire alla buona sopravvivenza dell'anziano più che la sua perfetta rispondenza ai canoni «normali».

Non la cura cioè lo schema secondo il quale l'intervento sanitario allontana la morte. Abbiamo visto come in realtà, dai numeri, non la allontanano affatto. Ma c'è di più: c'è la necessità di mettere in discussione se davvero il nemico della vita sia la morte. Non è filosofia, ma una buona, materialistica accettazione del valore positivo e giusto della morte quando è giusta: la morte di Franco, di De Gaulle, ma anche quella dei nostri predecessori, ha reso possibili mutamenti che altrimenti avrebbero scandito ben altri ritmi. Vivere 80 anni bene, in buona salute per poi in un giorno morire è cosa che tutti pensano desiderabile. La medicalizzazione della morte, questo morire con i tubi, con l'ossigeno, i cateteri ha preso il posto dell'ultimo pasto del condannato, dice Illich: «Non serve a chi tanto morrà egualmente, bensì alla consolazione dei carnefici». Non la battaglia contro ogni morte richiede quindi la medicina dei vecchi, ma la battaglia per la vita, perché essa possa essere vissuta al meglio possibile, finché è possibile. In questo anche la medicina, anche la cura possono avere un ruolo importante: «non so guarire la tua malattia, ma posso insegnarti a viverci insieme, senza che tu debba essere per forza un invalido».

Che paura può mai fare una malattia se non limita lo spazio orizzontale della possibilità di vita? Tutto questo viene oggi chiamato nelle riflessioni mediche più attente come il centro della medicina per gli an-

ziani, la medicina riabilitativa. Riabilitare alla vita è più importante che inseguire impossibili guarigioni. Ne deriva quindi la necessità di abolire l'ospedale come oggi è inteso. Esso è nato per dare 4 mura a quei concetti di guarigione che non esistono più nella realtà; riempiendosi di malati che non guariscono, si paralizza e scoppia. I costi ospedalieri sono oggi vertiginosi: intorno e oltre le 50.000 lire giornaliere che coprono influenze, raffreddori, carenze sociali. A ciò si aggiunge un altro salato costo sociale. Molti malati anziani entrati in ospedale come semplici malati (ad esempio per una bronchite) ne escono come invalidi: hanno perso l'uso delle gambe, la capacità di avere rapporti, spaventati da un linguaggio roboante e spersonalizzante, spesso umiliante. E non trovano più nessuno disposto a curarli perché «tanto sono appena usciti dall'ospedale e se non ci sono riusciti là...».

Non si può quindi non vedere come sia necessario separare gli interventi fortemente tecnicizzati (la chirurgia), intensivi, efficienti, dal resto che è riabilitativo e medico-sociale. Se l'ospedale è quella roba lì, cioè un centro di tecniche efficienti e di applicazione intensiva ha assolto ad un compito per lo meno adeguato ai costi, anche se non ai risultati, e comunque non farà danni gravi. Rimane il resto, l'importante, che deve essere una cura de-istituzionalizzata con strutture aperte e periferiche in cui ci sia contatto continuo tra ambiente e luogo di cura. Un esempio sono gli ospedali diurni, posti dove ci si cura di giorno e che si lasciano alla sera per tornare a casa propria, con una riduzione dei costi enorme e con una oggettiva capacità (almeno potenziale) di non fare della malattia un'occasione di distruggere la figura sociale di una persona e della malattia di un anziano l'occasione per farne un invalido, per mettergli sulla cartella clinica il timbro «cronico» che seguirà per lui la fine di ogni piacere di vita e l'inizio di una morte che può durare giorno per giorno venti anni.

La maschera della giovinezza

(AARON ANTONOVSKY, *Classe sociale, vita medica e mortalità generale*)

«Uno, che portava un abito estivo giallo-chiaro all'ultima moda, una cravatta rossa e un panama dalla tesa audacemente rivoltata, si distingueva fra tutti gli altri per il buon umore e per la voce gracchiante. Ma Aschenbach appena l'ebbe osservato un po' meglio si accorse con una specie di orrore che era un falso giovane. Era vecchio, non si poteva dubitarne. Aveva rughe profonde intorno agli occhi e alla bocca. Il carminio opaco delle sue guance era belletto, la chioma bruna sotto il cappello di paglia dal nastro variopinto era una parrucca; il collo era floccoso e grinzoso, i baffetti all'insù e la mosca sul mento erano tinti, la dentatura gialla e completa ch'egli scopriva nel riso era una dentiera da poco prezzo, e le sue mani con anelli stemmati ai due indici erano quelle di un vecchio».

Dati INAM relativi alla spesa ospedaliera annua per assicurato (in lire), complesso dei settori Pensionati

1969	16.067	28.733
1973	30.003	54.111
1974	53.952	101.471

Due giorni di seminario sul giornale (e su altro)

Roma, 26 — Ha avuto luogo sabato e domenica il seminario di lavoro sul giornale a cui hanno partecipato circa 150 compagni da tutta Italia, un numero molto minore quindi dei partecipanti al primo che si tenne in aprile al cinema Colosseo. Quali le ragioni? Per 5 compagni di Roma che sono intervenuti molte volte su questo argomento si è trattato di una scelta « clandestina » della redazione per evitare i temi di discussione in aprile; per i compagni della redazione di una caduta reale di tensione e di ripensamento del dibattito dopo gli avvenimenti seguiti a quel seminario, e per la stagione estiva, e per la scarsa rispondenza avuta da un appello al dibattito e alla preparazione della discussione pubblicata più di un mese fa. Comunque sia, queste recriminazioni hanno occupato buona parte della discussione in mattinata. Nel pomeriggio la discussione è continuata su temi generali (dalla situazione operaia al problema dell'organizzazione) con un interessante ed utile discussione sugli straordinari all'Alfa Romeo di Milano. Un compagno di Roma ha rimproverato al giornale di aver preso una posizione contraria alla prosecuzione dei picchetti, polemizzando con una pretesa posizione politica della redazione e due compagni operai dell'Alfa Romeo hanno spiegato a lui e a tutta l'assemblea la ragione di quella decisione presa dai compagni dell'Alfa e peraltro già comparsa appunto sul giornale. Nel mattino di domenica ci si è divisi in tre gruppi di discussione:

uno sulla situazione operaia e sui suoi rapporti con il movimento del '77, uno sulle esperienze già fatte di cronache locali e sui progetti di decentramento del giornale attraverso la doppia stampa, e un terzo (tenutosi a differenza degli altri due che avvenivano sotto gli alberi del giardino del CIVIS nelle sale del collegio) sulla trasformazione dello stato e sul terrorismo.

Le prime due discussioni hanno discusso — a detta dei partecipanti — abbastanza proficuamente (i materiali di discussione saranno pubblicati nei prossimi giorni), la terza è stata molto più tumultuosa, ma pur sempre interessante. Una discussione comune in assemblea generale ha proposto e si è impegnata sulle seguenti scadenze. Favorire e promuovere un convegno

nazionale della sinistra operaia per settembre in vista del rinnovo dei contratti e riconvocare il seminario in settembre sulla base della discussione avvenuta: 1) sulla situazione operaia; 2) sulla trasformazione dello stato; 3) sulla storia di LC. I compagni che hanno partecipato alla discussione sul giornale hanno già deciso invece di riconvocarsi autonomamente per il 9 e 10 settembre.

Nonostante momenti di grossa difficoltà, la discussione è stata in realtà ricca di indicazioni, di stimoli alla discussione e di proposte organizzative (specialmente da parte dei compagni di Torino che hanno proposto un coordinamento ed un futuro convegno aperto a tutti i compagni dell'area). I temi discussi compariranno a partire da domani sia sotto forma di

relazioni sulle commissioni di lavoro, sia con interventi scritti dei partecipanti (si è deciso di limitare lo spazio tipografico a settanta-ottanta righe dattiloscritte).

All'inizio del seminario è stato distribuito un ciclostile di sedici pagine intitolato « Caro cestino di Lotta Continua » che raccoglie, al prezzo di 500 lire, dodici lettere non pubblicate dal giornale e una premessa politica che smentisce, non richiama, di trattarsi veramente di politica e non di pettegolezzi. L'opuscolo è curato da Daniele B. e Maurizio A. di Roma. Per chi è interessato, riportiamo l'indirizzo che questi compagni lasciano per mettersi in contatto con loro.

E' presso il giornale. Per favore specificare nella busta « per Daniele e Maurizio ».

Proposta una "lega" per i diritti sessuali

Torino, 26 — Il VI Congresso nazionale del Fuori! si è concluso domenica. Il tema proposto (omosessualità e diritti civili), ha visto la più ampia disamina dalla relazione di Enzo Cucco, che, parlando delle norme discriminanti l'omosessualità, ha posto drammaticamente l'accento sull'intollerabile situazione portata avanti dal Potere anche in assenza di norme discriminanti scritte; esempio lampante è il modo d'agire degli organismi militari, che segnalano l'avvenuta riforma alla visita di leva per omosessualità (art. 28) ogni volta che ne sia ri-

chiesta, pur se ufficialmente tale articolo non sia più riportato sul foglio di congedo, provocando in tal modo, per dire, la mancata assunzione presso un pubblico impiego, senza che l'interessato ne possa capire il perché.

Tra gli interventi ha un posto di rilievo quello del compagno Peppino Ortoleva, volto ad analizzare la situazione sociale americana diventata nuovamente intollerante ad oltranza dopo l'apparizione sulla scena di Anita Brant, ex Miss Mondo, serva della reazione e delle varie chiese. (Ne parleremo a lungo nei prossimi giorni).

Il dibattito seguito alle relazioni ha portato in luce una proposta, che sarà sviluppata nel prossimo convegno di settembre a Roma, su: sessualità, non violenza e femminismo. La proposta riguarda la costituzione di una Lega per i diritti sessuali della persona. Questa lega rappresenta certamente il più importante atto del Fuori!, in questi ultimi tempi, essendo un impegno politico concreto, nonché momento di coagulo e di lotta comune con altre minoranze prevaricate ed oppresse, come donne e anziani.

Doriano Galli

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

- MILANO
Assemblea Ferrovieri presso la mensa Milano Centrale il 27 giugno ore 17.30 contro il peggioramento delle nostre condizioni voluto dall'azienda e della SFI-SAUFI-SIUF-FISAFS. Organizziamo l'opposizione operaia. Fto. Collettivo Ferrovieri Milano.
- FOGGIA
Martedì 27 alle ore 9 al tribunale di Foggia, si

tiene la seconda udienza del processo a 10 compagni. Tutti i compagni di Foggia devono partecipare.

- MILANO
Martedì ore 21 in sede riunione commissione di controinformazione. Ogd: discussione sui fascisti a partire dalle zone.
- TORINO
Domenica 2 luglio manifestazione a Cuneo contro le carceri speciali: indetta dalla commissione carceri di LC, « controbarre », redazione « senza galera ». Hanno finora aderito circoli Zapata e Guernica, comitato operaio Mirafiori Sud, comitato contro la repressione di Torino, comitato per la liberazione dei prigionieri politici Santhia, associazione famigliari detenuti comunisti, F. Rame, Mimmo Pinto, Sergio Spazzali. La manifestazione di Cuneo si svolgerà con un volantaggio — o al mattino e al pomeriggio con un corteo da Piazza Galimberti alle 15.
- MESTRE
Martedì 27 alle 17.30 in sede di LC Ogd: riunione del comitato per la liberazione dei compagni: iniziative per Ezio e manifestazione di Cuneo.
Mercoledì davanti al petrolchimico alle 17 assemblea per la scarcerazione di Ezio.
- COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE
E' uscito il n. 0 di cooperazione e lotta di classe bollettino del coordinamento cooperazione nuova sinistra per informazioni e richieste rivolgersi a: per il Piemonte e Lombardia a Vincenzo Rizzo c/o Claudio Roberto Calari, c/o Federcoop Bologna 051/516323; per Toscana a Fernando Venturi c/o ass. reg. Consumo Firenze, 055/218541; per Lazio e altre regioni: a Mario Cocco 06/7584032 Roma o c/o Coor. coop nuova sinistra, via della Consulta 50 - 00184 Roma - 06/480808; per la Sicilia: a Giuseppe Pace, c/o Coop. Cule via Verona 42/44 Catania - 095/441187.

- ROMA
Raccolta delle pesche a Lagnasco (Cuneo) per tutti i compagni di Roma interessati si farà giovedì 28-6 ore 16 di fronte alla Facoltà di Lettere. Comunque prima ci si iscrive e meglio è. Per informazione telefonare al 06/5914758, Stefano.
- TORINO
Urgente. I compagni che hanno fatto scrutatore, segretario, presidente e vogliono dare il compenso a LC si presentino in corso S. Maurizio 27 con un documento e numero di codice fiscale.
Personale. Per Gianfranco Manfredi e Angelo Bertoli. I compagni di LC di Torino vorrebbero mettersi in contatto con voi. Telefonare al mattino allo 011/635685 chiedendo di Steve o di Pierfranco.
Mercoledì 28-6 ore 15.30 in corso S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni dell'Istituto tecnico Avogadro.
- BOLOGNA
L'Aradio Ricerca Aperta tel. 051/346948 prega i compagni di prestare attenzione in questi giorni alle trasmissioni dell'Aradio prima che l'estate inghiotta tutti, la Aradio proporrà qualcosa molto importante per la politica della rivoluzione.
Questo non è un messaggio pubblicitario, ma un avviso personale a tutti i compagni. Non ascoltate la Aradio, stategli dentro.
- VIAREGGIO
Mercoledì ore 21 in sede Riunione dei compagni della provincia per l'insero locale.
- ROMA - Convegno nazionale Enti Locali
Abbiamo spedito il materiale ai compagni che hanno aderito all'iniziativa. Il convegno è fissato per domenica 2 luglio ore 9 a Firenze, via Palazzuolo 134-6 rosso (a 100 metri dalla Stazione) Ogd: 1) rinnovo del contratto. 2) Ristrutturazione del pubblico impiego. 3) Situazioni locali; forme organizzative e di lotta. Per le adesioni tel. a Gianni Tel. 055-482940 ore di cena.
- SALA (TA)
I compagni indicano per venerdì 30 una riunione a carattere semiprovinciale. Ogd: dopo referendum situazioni locali, organizzazione di un coordinamento, nascita di collettivo e di un consultorio. Sono invitati a partecipare i compagni di Taranto e dintorni. Ci troviamo in Piazza S. Giovanni alle 18.30 nei pressi del bar Ideal per poi decidere dove andare.
- AVVISO
I numeri telefonici di Paolo e Massimo (comparsi nell'insero domenicale « Due o tre cose che so di... » a proposito della vendemmia in Francia per il mese di settembre) sono sbagliati. Preghiamo questi compagni di voler dare al più presto i numeri telefonici esatti, e gli altri compagni interessati di non telefonare più a quei numeri.

Quest'anno avrete la possibilità di non perdere mai il contatto col giornale. Se restate in città leggeteci anche per solidarietà. Anche noi infatti per motivi economici, non siamo sicuri di poter fuggire calura metropolitana. Se andate all'estero. Quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Lonora, Parigi per tutto il periodo luglio-agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza, riempite la parte I della scheda qui sotto e spedite subito all'Ufficio Diffusione del Manifesto, o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori (tra i nostri tre giornali ci sarà quest'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio ai dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte seconda della scheda, meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un po' di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

SCHEDA

PARTE I

Località in cui vi recate
provincia di
dal al

Copie in più da mandare:
Manifesto Lotta Continua
Quotidiano dei Lavoratori

PARTE 2

Nome dell'ecicolante
Come arrivano i nostri giornali? Bene, tardi, o non arrivano?

Gli altri giornali arrivano regolarmente?

Il numero telefonico dell'ufficio diffusione del Manifesto è per Roma 6790380 - 6794250 - 6797855 e per Milano 606408 L'indirizzo è via Tomacelli 146 - 00186 Roma.
Lotta Continua Roma 06/5742108 - Milano 02/6595423 Q.d.L. Roma 486536.

L'Unità e la lotta al Policlinico di Roma

Un nuovo complotto: questa volta sono le donne

Qualche giorno fa in un comunicato (pubblicato anche da questo giornale) l'UDI si congratulava con le donne che al Policlinico con la loro presenza contribuivano a fare applicare la legge sull'aborto e le «sprovava» a continuare su questa strada. Improvvisamente, le stesse donne, si sono trasformate, in un articolo apparso sabato scorso su *L'Unità* nella cronaca regionale, in 14 autonomi provocatori che mirano a farsi assumere al Policlinico per mettere «in atto un disegno tendente a creare all'interno della struttura (in un momento così delicato per la concomitante fase di avvio della legge sull'aborto) una situazione di confusione o addirittura di paralisi». È importante chiarire che le 14 donne che stanno lavorando al secondo piano della II Clinica ostetrica dell'ospedale romano, appartengono a numerosi collettivi femministi romani. Altre di loro al collettivo del Policlinico e altre ancora al collettivo di via dei Volsci e da alcune settimane il loro impegno è assolutamente gratuito (giustamente non intendono continuare a supplire ancora per molto alle carenze dell'ospedale in questo modo volontaristico).

Inoltre sono tutte iscritte in una lista di lotta di disoccupate presentata da tempo al Pio Istituto. Il reparto dove esse operano è stato aperto da loro stesse e certamente se così non fosse stato avrebbe continuato ad ammuflire vuoto, inutilizzato, con al suo interno strumenti preziosi per il metodo Karman. Questo mentre decine di donne (e sono già più di 200 quelle che fino ad ora si sono presentate al Policlinico richiedendo l'interruzione di gravidanza) venivano cacciate, insultate, impedito di abortire come era loro diritto, non molto lontano da lì, esattamente al piano di sotto, dove l'ostruzionismo di obiettori e la mancanza di personale oneponeva la volontà di non dare strutture per applicare anche quell'insulto all'autodeterminazione della donna, che è la legge passata in Parlamento. Forse non fa male dire che il collettivo del Policlinico (comunque la pensino i redattori de *L'Unità*) esiste ed è presente all'interno dell'ospedale e rappresenta una grossa parietore. Questo a difendere del personale non onenza ad esempio di molti democratici medici del PCI che lavorano sempre in questa struttura e che

magari per non «creare confusione o addirittura paralisi» al Policlinico (come invece a detta de *L'Unità* fanno le donne)... obiettano. Sempre lo stesso articolo riporta come esempio da seguire un telegramma che Giorgio Fusco, membro del Comitato direttivo del Policlinico ha inviato al direttore sanitario e per conoscenza al presidente del Comitato direttivo, all'assessore Ranali, al rettore Ruberti e al presidente del collegio commissariale del Pio Istituto Ripa di Meana: «...protesto energicamente pre l'insufficiente iniziativa di codesta direzione tesa ad impedire la presenza nella clinica di persone estranee, nonché il concentramento arbitrario di elementi del collettivo di Via dei Volsci, favorito anche da trasferimenti ingiustificati autorizzati dalla direzione sanitaria, tesi a strumentalizzare le insufficienze e le difficoltà della clinica ostetrica. Occorrono idonei provvedimenti atti a riportare nella legalità le prestazioni sanitarie della clinica ostetrica in ordine alla legge 194 e al trasferimento del personale strettamente necessario ove si accertasse essere realmente insufficiente quello esistente». L'indicazione

è stata raccolta e ieri due blindati si sono presentati al Policlinico chiedendo di poter intervenire alla direzione sanitaria, permesso che momentaneamente non è stato concesso. Staremo a vedere se il PCI conquisterà anche quest'altra vittoria, se si potranno rimandare cioè le donne che vogliono abortire nel posto che più si conviene loro, vale a dire al piano di sotto, dove con il dovuto rispetto alla classe medica potranno tornare a farsi insultare.

Per quanto ci riguarda, in questi giorni qui al giornale vengono o telefonano ad ogni ora donne che ci chiedono come fare per interrompere la gravidanza. Noi onestamente non possiamo far altro che indirizzarle al Policlinico, unico punto di riferimento in tutta Roma, dove in seguito alla lotta delle compagne, funziona questo nuovo reparto. Abbiamo cercato di scoraggiare queste donne dal ricorrere ai medici dell'aborto clandestino, invitando a lottare con le altre. Inoltre, se non sbagliamo, ci sembra che anche l'UDI abbia presentato una lista «di lotta» per le assunzioni necessarie al Policlinico per garantire l'applicazione della legge. Provocatrici anche loro?

Notizie d'estate

Notizie dell'estate, che riempiono le cronache locali. Accanto ai bagnanti colpiti da insolazione o tragicamente annegati. Notizie «leggere», che sveltiscono la pagina; meglio se l'«ambiguità» dei personaggi femminili è più scoperta. Certo, c'è poco da insinuare sulla storia di una ragazza di 17 anni, ritardata mentale e muta, che domenica notte a Roma è stata aggredita da quattro uomini, caricata su un'automobile, portata in campagna, ripetutamente violentata e abbandonata sanguinante sul ciglio della strada.

Ci si può invece sbizzarrire sul caso della giovane turista tedesca (e ci sorride bionda e graziosa dal *Messaggero* e dal *Corriere*), che, sempre nei pressi di Roma, come intitolò il *Messaggero* «Ha accettato per quieto vivere di fare l'amore in auto». Infatti — dice sempre il *Messaggero* — mentre il marito si è allontanato per telefonare «lasciando imprudentemente la bella B. (il nome è ampiamente citato su tutti i quotidiani, n.d.r.) seduta su un paracarro in compagnia dello zaino e del sacco a pelo», la donna è stata costretta a salire su un camion da un energico cinquantenne che aveva evidenti intenzioni. La donna — secondo quanto lei stessa ha dichiarato — ha cercato di sfuggire al rapitore durante una sosta in un ristorante, ottenendo l'aiuto di due giovani che, caricata in auto, hanno realizzato le intenzioni del più anziano «concorrente». La ragazza ha riconosciuto di non avere opposto resistenza per e-

vitare guai peggiori. Ma sia il *Corriere* che il *Messaggero* ammiccano: «Io vedete, sono tutte così... puttane!». Pochi giorni fa un gruppo di compagni e compagne romani hanno espresso il medesimo atteggiamento nei confronti di A., una compagna che, ospitata da altri «compagni», è stata violentata.

Stamatina a Latina, è ripreso il processo contro gli stupratori di F. — che avevano abusato di lei dopo averle dato un appuntamento per parlarle di un posto di lavoro. Naturalmente nel suo quartiere — come F. stessa denuncia in una lettera pubblicata sulla cronaca romana di *Lotta Continua* — tutti pensano che in fondo se l'è cercata.

Oggi a Milano è continuato il processo contro gli assassini — per giocare — della loro amica Olga Julia Calzoni. In quel caso era stato facile per tutti prendere posizione: si tratta di sanbiabili fascisti e Olga stessa era innanzitutto una fascista.

Noi, ostinatamente, continuiamo invece a sostenere che tutto questo orrore è frutto del potere dei maschi in questa società, di una cultura che nega le donne, al punto molto spesso di renderle complici delle stesse violenze che subiscono. Quella stessa cultura, ideologia che esprimono le istituzioni, oggi quella sanitaria in particolare, nei confronti della questione aborto. Distinguere caso da caso può essere utile per analizzare senza schematismi le cause e le dinamiche; ma non deve essere un alibi per nessuno.

Due libri su esperienze collettive di donne

UNIDAL e 150 ore

Escono in questi giorni nella serie Nuova Informazione dell'editrice Mazzotta La pratica politica delle donne a cura di Antonella Nappi e Ida Regalia (L. 2.500) e Donne in liquidazione: storie di operai della UNIDAL, curato da un gruppo di cinque compagne giornaliste di Milano (L. 2.200): due libri fra la testimonianza e l'analisi, relativi a due momenti culturalmente diversi dell'esperienza femminile collettiva più recente.

La pratica politica delle donne nasce dall'esperienza, sostanzialmente colta e d'élite, di una ricerca di gruppo patrocinata da Università e sindacati, nell'ambito dei corsi 150 ore. Nell'anno accademico 1976-77, Bianca Beccalli, docente di Sociologia del lavoro all'Università di Milano, ottiene la possibilità per un gruppo di universitarie e ricercatrici di condurre un corso 150 ore sulla condizione della donna. L'esperienza ha alle spalle almeno quattro anni di pratica femminista, individuale e collettiva, nei corsi universitari e nei gruppi di autocoscienza; parte quindi su basi abbastanza solide, può porsi il problema di concretizzare i risultati di un lavoro che appena nel '72

era tutto da inventare. Si punta sul tema «pratica politica delle donne», facendo in modo che nel gruppo di ricerca di trenta donne, entrino le esperienze di vita quotidiana di lavoro e di pratica politica più diverse. Dagli incontri e dalle discussioni, fatte insieme o a piccoli gruppi, da un lavoro di appunti selvaggi e «scatole», temi guida e conclusioni parziali, confronti e revisioni, esce finalmente il testo ora stampato da Mazzotta. Che è costituito dalla analisi-riflessione sulle tematiche nodali del movimento delle donne, come hanno preso forma e si sono evolute da cinque-sei anni a questa parte, a Milano in particolare — il che vuol dire, pensiamo, al massimo, livello di fermento.

I titoli in cui il discorso si canalizza sono: «Esperienze di partecipazione al movimento delle donne a Milano», «Storie di trasformazione personale», «Storie di esperienza politica collettiva», «Discussione sul lavoro politico», «Discussione sulla famiglia», «La condizione della donna sul posto di lavoro e i rapporti col sindacato». Qualche tema prende più spazio, altri — come ad esempio le storie di trasformazione personale e il rapporto

donna-famiglia — d'origine — meno; sostanzialmente l'analisi della fase di confronto collettivo, politico, viene in qualche modo privilegiata rispetto a quella della battaglia privata, personale. Ma per chi legge, ci sono tutti gli spunti di confronto e le provocazioni per una riflessione spregiudicata e coraggiosa sulla propria condizione.

Forse perché risultato di una fatica collettiva, il linguaggio è denso di realtà e insieme pulito, facile da capire.

La proiezione sul futuro è inevitabile: dove stiamo andando? dove vogliamo andare? Nel lasciare aperte queste domande, nel rifiutare programmi e schemi, come castranti di una pratica che deve crescere su se stessa giorno per giorno, c'è forse il massimo dell'ottimismo che possiamo permetterci.

Da una situazione femminile operaia, viceversa, nasce *Donne in liquidazione*. Le donne che si «liquidano» sono quelle dell'UNIDAL, colte dal regista nel momento in cui il loro destino si discute a Roma, in termini di nude e crude cifre, tra ministri, burocrati delle Partecipazioni statali e sindacati. Le interviste raccolte sono quattordici

e narrano storie diverse e simili: l'arrivo dalle campagne del Sud e del Nord, gli anni sfiancanti di lavoro stagionale — 12, 14 ore consecutive, di rego- la notturne per poter accudire ai figli durante il giorno — le malattie da superlavoro, gli aborti, le asportazioni «totali», le artrosi contratte lavorando ai gelati... L'assunzione fissa è stata per molte la fine di un calvario, la conquista di un rapporto più umano con la vita e con le compagne di lavoro e poi di una coscienza dei propri diritti, che lo sfascio dell'UNIDAL e la minaccia di licenziamento non riescono in nessun modo a cancellare.

Emerge da queste interviste, più ancora che dalla ricerca precedente, la necessità di affrontare come un tutto unico la propria condizione di donna: contro la frequente schizofrenia della femminista borghese, queste donne insegnano che non si può distinguere la vita privata da quella sul posto di lavoro, e che se la coscienza matura, matura insieme in fabbrica e in famiglia, nei rapporti col datore di lavoro e con il marito, soggetti più o meno coscienti di una stessa oppressione e di uno stesso sfruttamento. Paola Chiesa

Il vicariato diffida.

Dopo che un teologo aveva partecipato ad un dibattito dell'UDI

Roma, 26 — Il Vicariato di Roma, in un comunicato: «A proposito di notizie di stampa, secondo le quali teologi docenti di università pontificie avrebbero partecipato ad un dibattito promosso da una organizzazione di partito favorevole all'aborto — è detto in un comunicato — si rende noto che tale partecipazione non è stata né preventivamente conosciuta né, tantomeno, autorizzata da questo Vica-

riato ed è pertanto da considerare come avvenuta a titolo puramente personale».

Il comunicato così prosegue: «A prevenire possibili strumentalizzazioni, si diffidano pertanto i sacerdoti, a maggior ragione se rivestiti di posti di responsabilità, dal partecipare a dibattiti, tavole rotonde, ecc., senza la preventiva esplicita autorizzazione di questo Vicariato» (...).

(ANSA)

Mercoledì 28 giugno ore 8.30 alla quarta penale del tribunale di Roma piazzale Clodio c'è il processo ad una compagna Bianca di Napoli imputata di oltraggio per aver detto durante una manifestazione di femministe: «Non chiamate la polizia altrimenti si offendono». Il concentramento alle ore 8.30 a piazzale Clodio.

- Cinque anni al compagno Pietro Villa - Un appello da Messina per tre detenuti a Poggioreale - Tutti in lotta i tre penitenziari di Padova - Con la scusa delle BR a Roma intimidazioni nelle fabbriche - Rimandato a settembre il processo LC contro DC di Mestre - Le foto dell'omicidio Custrà erano un fotoromanzo -

MILANO

Vien da pensare, 5 anni in cui ti si toglie la possibilità di girare, di vivere, vedere gli amici, andare in ferie, farsi una corsa, stare al bar a prendersi il sole con gli amici: 5 anni di prigione.

Una cosa ben grave dunque, una cosa comunque inaccettabile ma forse comprensibile per colpa molto gravi: che cosa ha fatto infine il compagno Villa, quali sono le prove contro di lui? Pietro Villa, 25 anni, operaio e delegato della Sit Siemens, è accusato di partecipazione a banda armata (le Brigate Rosse) partecipazione attuata con l'irruzione nei locali della Publilabor (ramo lavoro nero) con scritte sui muri e sottrazione di alcuni documenti. Le prove: alcuni vecchi volantini delle BR e una mappa della caserma dove aveva fatto il militare, ritrovati, in casa sua. Come prove non c'è granché: l'accusa principale è quella che dovrebbe incolpare era costituita dal suo riconoscimento da parte del titolare della Publilabor come uno degli autori dell'irruzione; riconoscimento avvenuto in istruttoria tra l'altro con molte incertezze. Ma, e qui sta il bello, il teste principale non si è presentato in tribunale per il riconoscimento. Nonostante ciò Villa è stato ritenuto colpevole su quali basi non si sa, e condannato appunto a 5 anni di carcere con ciò rendendo chiaro il metodo politico di certi processi. A noi non resta che dire apertamente che il compagno Villa è innocente e deve essere liberato.

MESSINA

Messina un appello dalla città di Lanfranco. Da dieci giorni, nel carcere di Poggioreale, Lanfranco Camigniti, Ugo La Bionda e Davide Sacco effettuano lo sciopero totale della fame. Chiedono soltanto di essere trattati come tutti gli altri detenuti in attesa di giudizio, che secondo l'art. 27 della Costituzione non possono essere considerati colpevoli fino alla condanna definitiva e tanto meno possono essere isolati in una specie di «carcere duro» non previsto da alcuna norma di legge. Ci uniamo alla protesta contro ogni regime speciale di detenzione.

PADOVA

Padova, 26 - Pubblichiamo il comunicato firmato da tutti i detenuti della casa di reclusione di Padova, Piazza Castello. «I detenuti della casa di reclusione di Padova dal giorno 26 giugno scenderanno in lotta a fianco

della Casa circondariale di Padova e di tutti gli altri detenuti da tempo in agitazione in tutta Italia, sui seguenti obiettivi: 1) per una rapida concessione dell'amnistia e dell'indulto, che risolvano concretamente il problema del sovraffollamento nelle carceri, amnistia e indulto generalizzati senza quelle esclusioni per certi tipi di reati con le quali si tenta di operare una divisione tra «buoni» e «cattivi»; 2) per l'abolizione delle carceri speciali mediante le quali si attua il tentativo di annientamento fisico e psichico dei detenuti, strumento di continuo ricatto contro le avanguardie dei detenuti; 3) contro la pratica terroristica dei trasferimenti alle isole e in altre "speciali" operate in pieno contrasto con la riforma carceraria; 4) per l'applicazione della riforma carceraria, contro le restrizioni attuate nell'ultimo periodo; 5) per il miglioramento delle condizioni igieniche dell'istituto.

Per i seguenti obiettivi a partire da lunedì 26 giugno, per un giorno alla settimana, fino a nuova decisione, sarà attuato uno sciopero di tutti i lavoratori (servizi interni e lavorazioni) mentre gli ozianti attueranno, in concomitanza allo sciopero dei lavoratori, il rifiuto integrale del vitto.

Altre iniziative verranno prese al fine di rendere più incisiva la lotta. Con la presente invitiamo i parenti dei detenuti e i compagni del movimento a solidarizzare con iniziative esterne e a pubblicizzare la nostra lotta.

Seguono le firme di tutti i detenuti ».

ROMA

E' bene ripubblicare sul giornale nazionale, era già stato fatto sulla cronaca romana, le testimonianze dei compagni che vivono nella stessa casa di Stefano Sebregondi per smontare i ripetuti tentativi di trasformare l'inchiesta romana contro le BR in una criminalizzazione dell'intero movimento romano.

I compagni che abitano insieme a Stefano, denunciando la grave montatura messa in atto contro il Sebregondi che sta coinvolgendo anche loro. Non trovando niente a cui appigliarsi, i giornali hanno speculato sul costo dell'appartamento abitato dai tre compagni, quasi che per tre compagni che lavorano, preferire di abitare insieme invece che con le rispettive famiglie, pagando così il canone corrente nella città di Roma, sia di per sé degno di sospetto.

I giornalisti che fanno passare come un appartamento per privilegiati

«sospetti» quello dove abitano i compagni (3 stanze 220 mila lire) evidentemente o da privilegiati godono già dell'equo canone o informatissimi sulla legge Reale e l'ordine pubblico, «ignorano» che i prezzi degli affitti a Roma sono di molto superiori.

In questa campagna di stampa contro i compagni, si sono distinti in particolare i democristianissimi giornalisti dell'Unità e della Repubblica. Falsificando la realtà dicono che soltanto uno dei coinquilini è stato interrogato in questura mentre l'altro si è reso irreperibile. Non è vero. Tutti e due i compagni sono stati interrogati e rilasciati.

Gli effetti delle montature e delle calunnie della stampa non si sono fatti attendere. Sul posto di lavoro i compagni sono addattati come terroristi e allontanati da tutti, non riescono a girare tranquilli perché sono con trollati e seguiti anche quando vanno a gabinetto.

A uno dei compagni sono arrivate tre lettere di ammonimento dalla direzione. Tutte queste sono provocatorie intimidazioni che vorrebbero portare a una inconsulta reazione del compagno innervosito da questi atteggiamenti. Non basta più isolare i presenti fiancheggiatori bisogna allontanarli anche dai posti di lavoro e perseguirli.

Per questo intendono denunciare la pericolosa prassi della polizia e della stampa di creare mostri basandosi sulle conoscenze e amicizia dei compagni, addirittura sull'essere o meno reperibili secondo le loro voglie, sull'abitare in famiglia o no.

MESTRE

Il processo contro Lotta Continua, tentato da Daniele Marciani, esponente DC, accusata di diffamazione a mezzo stampa, dopo una pausa di cinque mesi, è stato ripreso ma subito rinviato al 29 settembre. I compagni di Mestre avevano affisso sui muri della città un manifesto dal titolo «La DC di Mestre è un covo di fascisti», con il quale denunciavano non solo le connivenze tra esponenti democristiani ed elementi fascisti locali ma dicevano pure che elementi di destra avevano preso la tessera della DC.

I compagni in possesso di un carteggio di Delfo Lanzani, noto fascista che è stato al centro di parecchie indagini giudiziarie dal '68 in poi, rivelavano anche all'opinione pubblica che questo individuo era il corrispondente dal Giappone per Il Popolo organo de-

mocratico, e firmava i suoi articoli col nome falso di Alfredo Rossetti.

MILANO

14 maggio 1977, Milano. La sinistra rivoluzionaria scende in piazza per una manifestazione dichiaratamente pacifica contro gli arresti degli avvocati Cappelli e Spazzali, che un'inchiesta di sapore germanico vuole conniventi con i terroristi da loro difesi. Dalla coda del corteo un settore devia per manifestare davanti a S. Vittore. La polizia reagisce secondo il decalogo della legge Reale e spara a man salva. Anche da alcuni giovani partono colpi di pistola.

Cade ucciso il vicebrigadiere della PS Antonino Custrà. 24 ore dopo, il «Corriere d'Informazione» pubblica una serie di foto di manifestanti in fuga. Uno è ritratto nell'atto di impugnare una 7.65 a due mani. E' Maurizio Azzolini, giovanissimo studente autonomo del Cattaneo. Il resto è automatico. Giornali, TV e dichiarazioni di politici non lasciano nessun margine al dubbio: Azzolini ha ucciso.

E' incriminato per omicidio, e protesta a vuoto la sua innocenza.

Con lui sono incriminati per lo stesso reato altri due giovani ritratti nella foto, Walter Graechi e Massimo Sandrini, sebbene uno figuri in fuga e l'altro mentre lancia un oggetto. La certezza costruita a tavolino dura ben 13 mesi. Poi l'inchiesta del procuratore Lucarelli ristabilisce la verità. La sua requisitoria, resa pubblica due giorni fa, conferma quello che le perizie erano in grado di dire fin dai primi giorni: Azzolini non ha ucciso; se anche l'arma che impugna avesse sparato, i colpi sarebbero finiti a oltre 13 metri d'altezza dal piano stradale, e quando Custrà era già caduto, colpito da una distanza molto minore di quella in cui sono ritratti i giovani. Fine di una montatura. Per tutti? Per l'Unità, che tra le righe polemizza col magistrato, no. Di fatto, gli contesta eccessiva indulgenza. E non si ferma a ricordare con quanta solerzia forciò la PCI ha usato la foto in questione facendone manifesti per la campagna referendaria. Eliminare la Reale, era il paradosso del PCI, significa dare via libera a questi assassini. E per spiegare meglio il concetto, metteva in sequenza Azzolini con il fascista Concutelli, killer riconosciuto di Occorso e capo militare di Ordine Nuovo.

Del resto perché sottigliezza? C'è una tradizione nell'uso alternativo delle foto, che se assolve frettolosamente una famiglia Leone in crociera sui panfilii Lefebvre (l'Espresso un anno fa), si riscatta in altre occasioni, come nella immagine scattata a Mario Rossi del gruppo «22 Ottobre» nel corso dell'omicidio Floris, assunto a prova capitale nonostante le contraddizioni rilevate da periti e difensori. Su questo filone, la stampa revisionista ha fatto faville, fino a quell'ineffabile dossier della federazione romana contro il Movimento del '77, che additava puntigliosamente nel cerchietto bianco gli

studenti che reagirono alla sciagurata spedizione di Lama. Se allora il PCI fu poco convincente, stavolta poteva andargli peggio. Se la requisitoria fosse stata scritta prima del 11 giugno, per analogia qualcuno avrebbe sospettato il falso anche dietro ad altri capisaldi della campagna del PCI. «Se abroghiamo la legge Reale», diceva un altro manifestante, «Possiamo tornare in libertà i massacrati fascisti di Rosaria Lopez». Che fosse una grossa balla anche quella?

Un bambino rapito, un Papa e i segretari

La chiesa ufficiale ha parlato per bocca del papa. I partiti no. Occupati nella trattativa sulla massima carica dello stato italiano, non si sono accorti che ancora un bambino è stato rapito a Macomer, in provincia di Nuoro. La difesa dei cittadini riguarda solo i rappresentanti dello stato e sempre la possibilità di una sua utilizzazione politica. I referendum sono passati, la legge reale è rimasta; a chi può interessare la vicenda di un bambino sequestrato in uno sconosciuto paese del centro-Sardegna, dove non ci sono nemmeno le elezioni comunali?

Del resto su questo episodio non si giocano gli equilibri politici né la dignità e la continuità dello stato democratico: Luca non pone problemi di battaglia politica fra ragioni di stato e difesa della vita; la sua storia non merita né gli ampi schieramenti reazionari intorno alle istituzioni né la possibilità di presentare la propria battaglia per la difesa del diritto alla vita come alternativa libertaria al compromesso storico. Il fatto merita quindi l'indifferenza delle forze politiche: hanno ben altro a cui pensare.

Il loro mondo è sempre più diverso, sempre più estraneo alla vita quotidiana di milioni di persone. Solo il papa, ancora una volta, tenta di ricostruire un ponte, minato in partenza dalla ormai scarsa credibilità, fra i nostri pensieri e le loro azioni; tenta di dare un volto umano alla ragion di stato. L'operazione è impossibile. E non basta un riquadro sul Corriere della Sera a ridare credibilità ad un individuo che, in ginocchio davanti alle BR, sanciva il principio dell'impossibilità di qualsiasi trattativa e con esso si rendeva complice dell'assassinio di Moro.

Luca ha un valore in denaro che si misura sulla concessionaria FIAT e sulla fabbrica del padre. E come potrebbe essere altrimenti. Il banditismo sardo disumano quando si fondava sulla figura dell'eroe, del balente, tanto quanto disumano era la vita del pastore povero, la società del possidente assenteista, la vita dell'emigrato, la società del burocrate dell'apparato, oggi non è più sardo, non risponde più nemmeno a quel codice di comportamento non scritto su cui si fondava buona parte dell'atteggiamento anti-statale della gente barbaricina.

Il rapitore di bambini è solo il figlio del cinismo del potere della società industriale. E Zaccagnini, Craxi e Berlinguer l'hanno tenuto a battesimo, degni padri.

○ Contro le carceri speciali per le lotte dei detenuti

Domenica 2 luglio, manifestazione a Cuneo. Contrattamento a Piazza Galimberti.

Sull'XI congresso della Lega dei comunisti jugoslavi

Nel vocabolario jugoslavo compare una nuova parola: egemonismo

Probabilmente è l'ultimo Congresso a cui partecipa Tito. Ribaditi i principi del non-allineamento e la scelta dell'autogestione. Dura condanna contro chi vuole «allineare» il movimento dei non-allineati

Un deficit della bilancia dei pagamenti sempre in aumento (di cui il 60% è rappresentato dal deficit con la CEE) con le esportazioni che coprono solo il 33% delle importazioni; 750.000 disoccupati che premono sul mercato del lavoro; questi sono solo due dati che mostrano il prezzo che la Jugoslavia deve pagare per la sua scelta di «non-allineamento». Un sistema economico, a detta di tutti, anche dei dirigenti jugoslavi, incerto e complicatissimo, sempre in

Autogestione e non allineamento: sono i due cardini su cui si regge tutto il precario — ma non poi troppo — edificio costruito in Jugoslavia e che sono ormai così strettamente legati, da essere indissolubili.

Alla base di entrambi sta la stessa volontà di sfuggire alla logica dei blocchi e il tentativo di costruire una reale autonomia, in politica come in economia, dalle scelte e dai modelli imposti dalle due maggiori superpotenze al mondo intero. Una scelta difficile che ancora oggi, dopo 30 anni, si presenta come una scommessa dal risultato incerto. In particolare gli avvenimenti di quest'ultimo anno hanno creato nuovi e maggiori problemi ai dirigenti jugoslavi: si tratta della modificazione del quadro generale entro cui l'esperienza jugoslava, e più in generale quella del «non allineamento», si è andata sviluppando negli anni passati. La rinnovata aggressività delle superpotenze, come si è manifestata soprattutto in Africa, rivela la tendenza dell'URSS e degli USA a rimettere in discussione gli equilibri e la delimitazione delle rispettive aree di influenza nel terzo mondo e non solo in esso; il deteriorarsi del processo di distensione sottopone a rinnovati condizionamenti e pressioni l'intero schieramento dei non allineati, affinché prendano posizione a favore dell'una o dell'altra superpotenza: il ruolo di Cuba a sostegno delle mire espansionistiche dell'URSS ne costituisce l'esempio più evidente, e insieme uno dei fattori che contribuiscono maggiormente a mettere in crisi la compattezza del movimento dei non allineati.

Molti vedono nella Jugoslavia quasi una guida e in Tito un capo spirituale di questo movimento: ruolo che ovviamente essi hanno sempre rifiutato perché in contraddizione con i principi del non allineamento; è vero tuttavia che la Jugoslavia è quella che più coerentemente e con maggiore decisione ha sempre combattuto contro i tentativi di snaturare questa esperienza: non è un caso che proprio essa sia l'unico paese ad aver tentato seriamente una mediazione per risol-

vere il conflitto che oppone il Vietnam alla Cambogia.

Questi problemi sono stati al centro della discussione dell'XI congresso della Lega dei Comunisti jugoslavi, che si è tenuto a Belgrado dal 20 al 23 giugno. Se esso non ha offerto grosse sorprese, trattandosi di un congresso teso principalmente a precisare e a correggere le linee di sviluppo stabilite dai congressi precedenti e in particolare da quello del '74, tuttavia ha assunto un significato particolare per la consapevolezza di tutti che questo è l'ultimo a cui partecipa Tito, visto che quando si svolgerà il prossimo, nell'82, il vecchio leader avrà 90 anni, se sarà ancora vivo.

Il discorso di Tito non ha fatto che ribadire le scelte precedenti, pur non avendo risparmiato critiche alle imperfezioni, ai ritardi, alle deviazioni verificatesi nella loro attuazione pratica; così sulla situazione economica del paese, pur avendo riconosciuto che dei progressi erano stati fatti nel corso

bilico tra liberismo e dirigismo, dove gli sprechi sono frequenti, dove la dinamica salariale non si fa ingabbiare dall'aumento della produzione e dalle compatibilità che esso prescrive, tanto che l'aumento dei salari reali ha superato negli ultimi anni di 10 punti l'aumento del prodotto lordo: sono alcuni dei prezzi che l'economia jugoslava paga alla scelta dell'«autogestione» come principio che regola tutti i rapporti economici dal 1949 in poi.

degli anni precedenti, ha detto che lo sviluppo economico deve essere più stabile ed armonioso, che il modello è troppo orientato verso produzioni che dipendono dalle importazioni, e ha lamentato l'intollerabilità del debito con l'estero; ha denunciato i vizi di tecnocratismo e burocratismo ancora presenti nell'amministrazione politica e la persistenza di vecchie pratiche e metodi e di «ritardi ideologici» in una parte dei lavoratori.

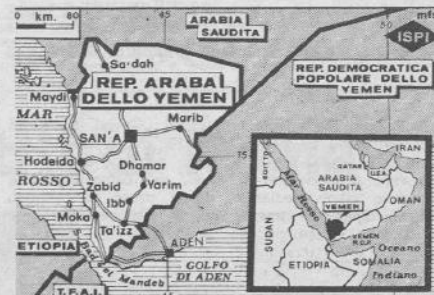
In politica estera la posizione di non allineamento è stata ribadita con forza, accompagnata da critiche molto decise a quanti tentano di dividere il movimento dei non allineati in progressisti e conservatori, con l'obiettivo di «allineare» il movimento e subordinarlo alla politica dei blocchi; e benché non sia stata espressamente nominata, il riferimento a Mosca era evidente e reso più esplicito dalla condanna dell'«egemonismo»; ha poi preso posizione per una soluzione pacifica delle contese sorte nel Corno d'Africa.

5 anni fa, «l'amerikano»



In Uruguay 5 anni fa, il 27 giugno 1973, un colpo di stato militare preparato con l'aiuto del presidente Juan Maria Bordaberry, spazza via gli ultimi rimasugli di libertà democratica, uniformando anche questo paese al panorama di feroci dittature che opprimono l'America Latina. Nei prossimi giorni ritorneremo su questo argomento

Segretissimo n. 2: Yemen, colpi di stato incrociati (1a 1)



continua dalla prima

una superficie di quasi 200 mila chilometri quadrati, si estende nella regione sud-occidentale della penisola arabica, sul Mar Rosso, è abitato da 5 milioni di abitanti, dediti essenzialmente all'agricoltura e alla pastorizia, ed è tradizionalmente sotto l'influenza politica filo-occidentale dell'Arabia Saudita. Perennemente in conflitto con la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen (al sud) è un paese chiave nella complessa situazione medio-orientale con una influenza diretta anche su quanto avviene nel prospiciente Corno d'Africa. Il regime che lo controlla è essenzialmente feudale e islamita ed è caratterizzato da una certa instabilità al vertice. Al Ghasmi, il Presidente saltato in aria sabato scorso è il terzo a morire di morte violenta dalla data dell'indipendenza nel 1967, ad oggi.

La Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, al sud, è più grande per estensione, circa 300 mila chilometri quadrati, ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, ed ha un rilievo politico e militare ancora maggiore.

Nel 1969, sull'onda di una lunga lotta armata, culminata in una vera e propria insurrezione popolare nella capitale, Aden, prende il potere nel paese un regime antimperialista che si definisce ben presto per una attiva politica in tutta l'area. Appoggia, contro l'intervento militare dell'Iran, la rivolta nel Dhofar, appoggia — per una lunga fase — la resistenza eritrea, arriva a combattere una breve guerra con lo Yemen del nord, fa parte organica dello schieramento «progressista» arabo. Negli ultimi anni tenta di condurre una politica — contrastata anche al suo interno — di buon vicinato con lo Yemen del nord, ma soprattutto accentua la sua subordinazione a Mosca. Truppe sud yemenite combattono in Oga-

den, agli ordini del generale Petrov contro i somali mentre vengono troncati i rapporti con la resistenza eritrea, pare che si accingano a fare parte della «campagna del terrore rosso» di Menghistu contro i movimenti eritrei, ma poi, alcune settimane fa, rientrano in patria e lasciano solo il dittatore del Derg.

Il tutto in un vortice inestricabile di complotti, intrighi, assassinii ora di questo ora di quello fra i notabili dei due stati in un clima da tregenda.

Poi, sabato l'intreccio dei colpi di scena diventa inestricabile. Fonti libanesi danno per certa la sostituzione dell'emissario del presidente dello Yemen del sud al Presidente dello Yemen del nord con un kamikaze. Sempre le stesse fonti sostengono che il vile sarebbe stato agli ordini di un dirigente sud-yemenita particolarmente legato all'URSS. In questo modo costui avrebbe teso a sabotare il riavvicinamento tra i due stati e a garantire un più profondo e duraturo controllo sovietico sul paese che controllando per intero l'accesso al Mar Rosso alla sua imboccatura sud, il golfo di Bab el Mandeb (golfo di Aden) ha una importanza strategica di rilievo planetario sia verso il Medio Oriente, sia sul Corno d'Africa.

Sempre secondo le stesse fonti giornalistiche arabe i miliziani insorti nello Yemen del sud — che stanno intanto bombardando il palazzo presidenziale — sarebbero invece di tendenza filo saudita, quindi filo-occidentale.

Ancora una «classico» quindi, dell'intrigo e della politica del complottismo. Ancora un precario esempio degli incredibili effetti dello scontro tra i due blocchi imperialisti sulle spalle di popoli di pastori e contadini, che pagano sulla loro pelle la maledizione di vivere e di lavorare una terra che vale solo in quanto possibile e agognato ricettacolo di basi militari, di attracchi per le lotte.

G.L.L.

STORIA DI DUE FALSI

«Un capitano dei carabinieri più un giornalista, uguale 13 compagni in galera e 2 latitanti», con questo titolo usciva l'inserto di Bologna il 26 maggio. Da allora i compagni hanno fatto uno sciopero della fame che per Carlo e Grillo dura da 16 giorni. Devono essere liberati subito

Martedì 9 maggio 1978 - Lire 200
SECONDO CASO IN POCCHI GIORNI: GIOVEDÌ C'ERA STATO UN MORTO

Rapina «politica» a Bologna Sparatoria: catturati i banditi

Hanno assalito un ufficio postale. Nella fuga in auto presa in ostaggio una donna. Al momento della cattura si dichiarano «brigantieri politici»
Fermati 9 appartenenti al gruppo di Autonomia

9. maggio. Ma andiamo con ordine. L'8 maggio c'è questa rapina, il Carlino esce il 9 maggio in nazionale come vediamo qui a fianco. In cronaca dedica l'intera prima

pagina. Grossi titoli ad effetto, ma il tono è ancora pacato: dagli articoli, dai commenti della donna presa in ostaggio e di altri emerge una descrizione non certo di

Comincia così questa storia e ora la vogliamo ripercorrere riguardando insieme il carlino e seguendo la cronaca del suo Canditi. Perché? Semplice: questi articoli, questi titoli sono le «prove», il materiale sulla base del quale 12 nostri compagni restano in galera e 3 latitanti. Si potrebbe parlare di un clima (reato commesso dal cap. Nevio Monaco in concorso con il giornalista Canditi, con l'aggravante dell'uso della stampa) in cui il magistrato è posto nella impossibilità di emettere un sereno giudizio, e quindi, di rilasciare i compagni pena l'esporsi al pubblico ludibrio. Ovviamente il protagonista di questa impresa non è certo il Canditi, servo sciocco e venale di altrui disegni.

tre esperti rapinatori, i brigatisti dal sangue freddo duri e feroci. Non si è ancora deciso di scatenare la caccia al mostro, Canditi non ha ancora ricevuto direttive

da Monaco, ma, soprattutto, Moro non è ancora stato ucciso. Moro viene ucciso proprio il 9 maggio. Così il 10 cambia la musica, il Carlino esce così in cronaca:

Venerdì 10 maggio 1978 **CRONACA DI BOLOGNA** Il Resto del Carlino III

Clamorosi sviluppi delle indagini dopo il sanguinoso assalto nell'ufficio postale di via Vasari

Le rapine servivano per finanziare imprese terroristiche

Volevano costituire in Sardegna una cellula delle Brigate rosse

Net «covo» di via D'Assego trovata corrispondenza scritta in arabo da cui emergerebbe il piano degli altri. Dei nove fermati in città sei sono originari dell'Italia, uno è un cileno e due emiliani. Un altro giovane bloccato

10 maggio. Sensazionale! Le prove: alcuni volantini ritrovati nelle case dove sono stati effettuati i fermi il giorno precedente. Sono volantini diffusi in più occasioni in particolare nella zona universitaria che ri-

vendicano alcune «azioni armate» svoltesi in città negli ultimi mesi. Questi stessi volantini erano stati visti in una perquisizione avvenuta prima della rapina e non avevano portato ad alcuna incriminazione. Il

compagni fermati diventano la «cellula peruginese» e Canditi inizia la sua opera «le rapine messe a segno a Bologna negli ultimi sei mesi dai banditi arrestati lunedì dopo l'assalto all'ufficio postale di via Vasari, do-

vevano servire a finanziare una organizzazione terroristica, la «cellula peruginese» nata per attuare nell'isola le teorie e le tecniche eversive delle BR».

11 maggio. Il 10 maggio viene fermato Carlo Moccia, un compagno di Lotta Continua. La «traccia» che porta a lui è molto concreta, è sposato con Tina Franculacci (ma come dirà ignobilmente Canditi, del «clan dei Franculacci»). «Il docente — dice il Canditi — è stato bloccato dopo un giorno e mezzo di ricerche in casa di un amico profes-

sionista. Gli uomini del capitano Nevio Monaco gli davano la caccia fin dal pomeriggio del lunedì... Gli davano la caccia! E Carlo si sentiva così «cacciato» da andarsene tranquillamente in giro con i suoi due bambini mentre Tina sua moglie, era nella sede di Lotta Continua ad organizzare la raccolta di cose utili per i compagni

Sviluppi nell'inchiesta sull'assalto all'ufficio postale di via Vasari

Fermato un professore di chimica È legato alla «cellula dei sardi»?

Insegna all'Istituto tecnico industriale di Porretta. È accusato di associazione sovversiva, partecipazione a bande armate e dei reati già contestati ai tre rapinatori. Il giovane bloccato, in Sardegna portava con sé esplosivo

12 maggio. I mandati di cattura saranno complessivamente 18: i 3 della rapina, un altro accusato di avervi preso parte (latitante), i 12 fermati, 2 compagne, una è Tina (entrambe latitanti) e un compagno arrestato precedentemente in Sardegna e immesso nella associazione sovversiva. Nessun elemento in più si è aggiunto alle indagini ma la pressione dei carabinieri, diretta e indiretta (con l'aiuto appunto del Carlino) inducono il giudice D'Orazi a spiccare questi

mandati di cattura. Ci sarebbe a sconsigliarlo, anche una maggiore prudenza del Digos (l'ufficio politico) che seppure esperta in materia non pare voler seguire la foia del capitano Monaco. Intanto sospira Canditi «la caccia ai ricercati è perseguita per tutta la notte», poi conclude «Anche se gli inquirenti mantengono uno strettissimo riserbo sull'ultima fase dell'inchiesta c'è la sensazione che le prossime ore possano condurre a sviluppi che potrebbero avere del clamoroso».

NUOVI SVILUPPI DELL'INCHIESTA CONDOTTA DAL SOSTITUTO PROCURATORE D'ORAZI

Quattordici ordini di cattura spiccati per la «cellula peruginese»

Riguardano altrettanti estremisti, già incarcerati. Le accuse: associazione sovversiva, sequestro di persona, rapine e incendio doloso. Sono in atto perquisizioni in città e provincia

13 maggio. Glielo ha detto l'uccellino! Infatti la notte stessa, mentre il Carlino va in macchina, Monaco perquisisce la casa di Carlo, in sua assenza e senza la presenza dell'avvocato, e fa scoperte sensazionali: 2 volantini delle BR trovati all'università da lui come da altri compagni, appunti sul confezionamento di bombe chimiche (Carlo è professore di chimica) che si trovano in decine di libri, carta stagnola (?), e un'agenda, ovviamente. Ed ecco costruito il capo, l'ideologo...

il Resto del Carlino

ALTRI QUATTRO ORDINI DI CATTURA PER LA «CELLULA PERUGINESE»

Perquisita a Porretta Terme la casa del professor Moccia

Rinvenuti dai carabinieri due ciclostilati delle Brigate rosse che rivendicano il fermento a Torino dell'ex-sindaco dc Giovanni Picco - Appunti interessanti

...per ristabilire la verità

Abbiamo detto il falso, consapevolmente, premeditadamente. Abbiamo detto il falso per ristabilire la verità. Quella di compagni che — come documentiamo qui a fianco — hanno subito il carcere, e due di loro lo subiscono ancora, senza alcun motivo, ma solo perché un capitano dei carabinieri e un giornalista, pagato o irresponsabile non importa, si sono completamente inventati una storia.

Qualche giorno dopo l'uscita sull'inserto regionale dell'articolo che pubblichiamo qui a fianco, Canditi mi telefonò per dirmi che lui non era pagato da nessuno e che si era limitato a riportare le informazioni che i CC gli avevano passato («un giornalista reo soltanto di aver fatto nel modo migliore il suo lavoro»). Discutemmo, ammise che in alcune cose avevamo ragione, gli proposi di discuterne pubblicamente, di mandare una lettera al nostro giornale che gliela avremmo sicuramente pubblicata. Canditi ha preferito non farlo, ha preferito occuparsi d'altro, lui il suo «dovere» l'aveva fatto. Non importa se c'era gente in carcere, non importa se stavano iniziando lo sciopero della fame. Se ci avesse scritto Canditi avrebbe dovuto dire come scriveva i suoi articoli e chi ne decideva i titoli, chi glieli «dettava», come mai lui accreditava notizie che non solo non venivano prese per buone dagli altri giornalisti, ma neanche dagli agenti della Digos. Tutto questo avrebbe fornito elementi molto utili al giudice Pisco per ammettere finalmente quello che sapeva già, cioè che non aveva nessun elemento per tenere in carcere i nostri compagni. Non lo ha fatto, bugiardo e gaglioffo.

Così abbiamo inventato le nostre bugie. Abbiamo detto che Canditi faceva parte del racket delle bische, ed era falso come è falso che i compagni arrestati facevano parte di un «clan Franculacci» o «cellula peruginese» che preparavano imprese terroristiche in Sardegna. Abbiamo detto che Canditi era l'ideologo del racket, ed era falso come è falso che il compagno Carlo Moccia è l'ideologo del «gruppo» e che ha abbandonato la politica da due anni.

E potremmo andare avanti, falso per falso.

Con la differenza che noi abbiamo dovuto fare la fatica di inventare, i banditi ha soltanto copiato, senza citare sempre la fonte e presentandolo come verità, le veline dei carabinieri. Abbiamo voluto pagarlo con la stessa moneta. Ben sapendo la sproporzione: la sua moneta frutta galera ai compagni, la nostra frutta a noi una querela.

Il comitato di redazione scrive che il nostro articolo «appare un tetro equivalente degli "azzopamenti"». Potremmo rispondere, con molto più fondamento, che gli articoli dei vari Canditi sono l'equivalente dei colpi alla schiena ai posti di blocco. Ma proprio perché siamo contrari ed estranei alla logica degli «azzopamenti», ma al tempo stesso non intendiamo subire in silenzio, abbiamo cercato, in piccolo, di rompere le regole del gioco che producono appunto assuefazione o azzopamenti.

La cosa che vogliamo subito è la liberazione di Carlo e Grillo, e se Canditi vorrà contribuirvi rispondendo alle domande che gli abbiamo posto, ben venga. Ma abbiamo voluto anche lanciare un sasso in picciniana, per lanciarne altri uguale a questo o diversi.

detto che Canditi faceva parte del racket delle bische, ed era falso come è falso che i compagni arrestati facevano parte di un «clan Franculacci» o «cellula peruginese» che preparavano imprese terroristiche in Sardegna. Abbiamo detto che Canditi era l'ideologo del racket, ed era falso come è falso che il compagno Carlo Moccia è l'ideologo del «gruppo» e che ha abbandonato la politica da due anni.

E potremmo andare avanti, falso per falso.

Con la differenza che noi abbiamo dovuto fare la fatica di inventare, i banditi ha soltanto copiato, senza citare sempre la fonte e presentandolo come verità, le veline dei carabinieri. Abbiamo voluto pagarlo con la stessa moneta. Ben sapendo la sproporzione: la sua moneta frutta galera ai compagni, la nostra frutta a noi una querela.

Il comitato di redazione scrive che il nostro articolo «appare un tetro equivalente degli "azzopamenti"». Potremmo rispondere, con molto più fondamento, che gli articoli dei vari Canditi sono l'equivalente dei colpi alla schiena ai posti di blocco. Ma proprio perché siamo contrari ed estranei alla logica degli «azzopamenti», ma al tempo stesso non intendiamo subire in silenzio, abbiamo cercato, in piccolo, di rompere le regole del gioco che producono appunto assuefazione o azzopamenti.

La cosa che vogliamo subito è la liberazione di Carlo e Grillo, e se Canditi vorrà contribuirvi rispondendo alle domande che gli abbiamo posto, ben venga. Ma abbiamo voluto anche lanciare un sasso in picciniana, per lanciarne altri uguale a questo o diversi.

F. T.

10 maggio 1978 **INTERNI**

COLLEGATA CON LE BR LA «CELLULA PERUGINESE» DI VIA D'AZEGLIO?

Espropriavano a Bologna i fondi per fare guerriglia in Sardegna

Per i dirigenti del clan Franculacci la creazione di «fucile» separatisti che dovevano essere nell'immersione armata dell'isola. La fuga dalla marina, l'incontro con l'altrettanto bolognese «Ma li hanno rovinati a Bologna», dice piangendo la madre dei cinque fratelli «altri suoi

14 maggio... Infatti il giorno dopo Canditi, prontamente trasferitosi in Sardegna, scrive «il capitolo ideologico sembra fosse l'ultimo parente acquisito dai Franculacci, quel Carlo Moccia... Dal almeno due anni scomparso dalla scena politica, ecc.», dopo avere esposto poco prima con acume il programma della «cellula peruginese» recuperare i depositi sotterranei di armi e munizioni abbandonati nelle grotte del nuorese al termine dell'ultima guerra! svegliare il popolo sardo e condurlo all'insurrezione armata». A questo

scopo i «cinque fratelli Franculacci indicati dai CC come la colonna portante della «cellula peruginese». Con i servizi di Canditi della Sardegna, conditi abbondantemente di razzismo e infiorato di folklore d'accatto, l'operazione si conclude. Dopo il 14 maggio comincia il silenzio stampa. Ormai lo scopo è raggiunto, l'opinione pubblica dovrebbe essere convinta che Monaco ha messo le mani su 18 pericolosi terroristi e se non è convinta poco importa, ciò che conta è avere convinto i magistrati, ciò che conta è che i compagni restino dentro.

Quoti 57837 Roma sem. Conco

ga cia to sta so. to. acq natu ma a i che spe P sod dell. Un lett alty che otti pri te ste tra gut Ed ni me to S tar anu spr più leli lon tin l'u o de, cifi ti de di ca ti no ti, ni ch sc (m me ha (C